



VENETO
AGRICOLTURA 
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

PRIME VALUTAZIONI 2006 SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO

I N E A

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura con il contributo della Regione Veneto utilizzando i fondi della legge regionale n. 32 del 9 agosto 1999 n. 32 "Organizzazione dei Servizi di sviluppo agricolo – Articolo 5" (D.G.R.V. n. 2222 del 18 luglio 2006).

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura e da Andrea Povellato dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *Prime valutazioni 2006 sull'andamento del settore agroalimentare veneto (gennaio 2007)*
- *Rapporto 2006 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto (giugno 2007)*

Le Prime valutazioni sono state realizzate da un gruppo di lavoro formato da Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Gianluca Santi (ricercatore INEA), Deborah Scorzelli (ricercatore INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura), Giuseppe Relà (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Emanuele Vicentini (TESAF-Università di Padova), Adriano Barbi (ARPAV), Alessandro Chiaudani (ARPAV), Irene Delillo (ARPAV), Roberta Millini (ARPAV), Maurizio Padoan (ARPAV) e Gian Paolo Sancassani (Servizio Fitosanitario Regionale).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Andrea Povellato;
- Capitolo 1: Gianluca Santi (1.1, 1.2, 1.4, 1.5, 1.6) e Alessandra Liviero (1.3);
- Capitolo 2: Adriano Barbi, Alessandro Chiaudani, Irene Delillo, Roberta Millini e Maurizio Padoan (2.1), Emanuele Vicentini (2.2), Renzo Rossetto (2.3, 2.4), Giuseppe Relà (2.5), Antonio De Zanche (2.6), Gabriele Zampieri (2.7, 2.8).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Andrea Povellato e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta ad Andrea Povellato, Gianluca Santi e Deborah Scorzelli (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa il 22 dicembre 2006.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD) - Tel. 049.8293711 - Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Margherita Monastero, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (PD) - Tel. 049.8293920 - Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1 IL QUADRO CONGIUNTURALE	8
1.1 Il contesto economico internazionale, nazionale e regionale	8
1.2 L'andamento produttivo nel settore agricolo	10
1.3 La pesca e l'acquacoltura	12
1.4 Le tendenze dell'industria alimentare	13
1.5 La dinamica delle imprese e dell'occupazione del settore agroalimentare	14
1.6 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	15
2 UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA	18
2.1 Andamento climatico	18
2.2 Cereali	20
2.3 Colture industriali	23
2.4 Colture orticole	27
2.5 Colture frutticole	30
2.6 Vite	35
2.7 Latte	37
2.8 Carne	39
Bibliografia	44
Pubblicazioni edita da Veneto Agricoltura	45

INTRODUZIONE

Una prima valutazione sull'andamento del settore agroalimentare del Veneto a conclusione dell'anno è ormai una consuetudine che consente di analizzare i risultati produttivi e di mercato conseguiti dall'agricoltura regionale e dell'industria alimentare, esaminandone le performance produttive, gli scambi con l'estero e l'evoluzione strutturale. Come di consueto, volendo privilegiare la tempestività delle valutazioni, realizzate proprio allo scadere dell'annata appena conclusa, si è volutamente tralasciata l'analisi interpretativa più approfondita a cui verrà dato adeguato spazio nel secondo volume dedicato alla congiuntura, in uscita nei prossimi mesi quando le informazioni statistiche saranno maggiormente consolidate. Si ritiene, comunque, che anche informazioni provvisorie e sintetiche ma molto aggiornate siano utili agli operatori agricoli e a quanti si trovano a diretto contatto con il mondo rurale, al fine di confrontare le proprie scelte imprenditoriali ed organizzative con quanto sta accadendo nel settore.

La valutazione quantitativa dell'annata agraria è un'attività che l'INEA ha ormai consolidato dal 1988 ad oggi. Negli anni più recenti le indagini svolte insieme al Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura hanno messo a confronto, grazie alla collaborazione di numerosi uffici della Regione del Veneto¹, diverse fonti statistiche e informazioni raccolte presso una rete di testimoni privilegiati, quantificando con un sufficiente grado di attendibilità gli andamenti produttivi e mercantili registrati dalle principali produzioni agricole del Veneto. Attraverso opportune elaborazioni delle informazioni si ottiene una prima stima della produzione lorda (il fatturato del settore agricolo), suddivisa per i principali comparti produttivi. La mancanza di informazioni circostanziate sull'andamento dei costi non consente invece di stimare il Valore Aggiunto agricolo, anche se vengono evidenziati i principali andamenti dei prezzi dei mezzi tecnici e della manodopera.

Torna a crescere il fatturato del settore agricolo. Questo è il primo dato che emerge dall'analisi dei risultati produttivi ed economici conseguiti dall'agricoltura veneta nel 2006, grazie al contributo positivo offerto dai prin-

¹ Si ricorda e si coglie l'occasione per ringraziare l'Ufficio Statistiche e analisi di settore della Direzione Piani e Programmi settore primario e la Direzione Sistema Statistico Regionale della Regione del Veneto, che forniscono i preziosi dati sulle superfici e sulle produzioni vegetali rilevati dagli Ispettorati regionali per l'agricoltura delle sette province venete; il Centro Meteorologico di Teolo dell'ARPAV che traccia una quadro sintetico, ma completo dell'andamento climatico e delle sue relazioni con l'attività produttiva agricola e il Servizio Fitosanitario Regionale che predispose un esauriente resoconto sulle principali fitopatie che hanno interessato le coltivazioni.

cipali mercati dei prodotti agricoli. Purtroppo, alla crescita dei prezzi si è opposta una significativa diminuzione della produzione in alcuni comparti chiave dell'economia agricola veneta. Le colture erbacee hanno risentito di un andamento climatico non sempre ottimale e forse i processi di disaccoppiamento messi in atto dalle politiche di sostegno al settore incominciano a evidenziare i loro effetti in termini di parziale deintensificazione. Il comparto bieticolo-saccarifero ne è un significativo esempio. Ne risente anche la zootecnia, comparto strategico per l'agricoltura regionale, che probabilmente vive momenti difficili anche per una congiuntura mercantile dalle prospettive non facili e per una progressiva regolamentazione che sta investendo soprattutto le realtà produttive più intensive. Il settore delle coltivazioni permanenti mostra chiari segnali di ripresa, trainato come al solito dalle buone performance del comparto vitivinicolo, ma segnali finalmente positivi vengono anche dalle principali produzioni frutticole.

L'andamento regionale sembra essere in parziale controtendenza rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Secondo i dati più recenti diffusi dall'ISTAT, l'economia agricola nazionale dovrebbe ridursi sia in termini correnti che a valori reali. La produzione a prezzi correnti registra una leggera flessione che diventa più significativa se espressa in termini reali (-1÷-2%). La contrazione del valore aggiunto è stimata intorno al -2÷-3% a causa del forte incremento dei costi intermedi.

Allargando ulteriormente il quadro congiunturale, secondo EUROSTAT, emerge a livello comunitario una sostanziale stabilità della produzione e un discreto aumento dei prezzi alla produzione. I comparti delle produzioni vegetali - che risentono dell'andamento climatico - mostrano una maggiore variabilità con segno negativo dal punto di vista produttivo e positivo per quanto riguarda l'aspetto commerciale. Il settore zootecnico a livello comunitario registra buoni risultati nel comparto bovino e un significativo arretramento del comparto avicolo.

Sul fronte dell'occupazione i principali indicatori, ancora provvisori, evidenziano segni positivi. Cresce l'occupazione agricola a livello regionale (+2÷+5%) e nazionale (+1%), mentre a livello comunitario si registra una contrazione del -2,2%. In un settore come quello agricolo che vede una costante riduzione degli addetti, probabilmente la crescita occupazionale deriva anche da un riallineamento delle statistiche con i dati amministrativi e con l'emersione di una parte del lavoro sommerso. Anche le difficoltà di attrazione di nuova manodopera da parte dei settori extragricoli potrebbe spiegare questa inversione di tendenza. Il mantenimento dei posti di lavoro resta indubbiamente un segnale positivo, ma in un settore come quello agricolo che non evidenzia uno sviluppo produttivo particolarmente significativo dimostra inoltre che la produttività

del lavoro si riduce. Infatti a livello europeo, dove la redditività per addetto è aumentata nel 2006 del 2,6%, diciotto paesi evidenziano aumenti più o meno rilevanti, mentre l'Italia registra una contrazione del 4,2%. Rispetto al 2000 l'attuale livello della produttività dell'Italia è sceso del 10%. Se verrà confermato l'aumento occupazionale registrato nella prima metà del 2006, anche il Veneto subirà una contrazione della produttività del settore agricolo.

Per recuperare maggiori margini di produttività si rendono necessari nuovi investimenti volti ad aumentare la capacità di creare nuovo valore aggiunto nelle attività tradizionali e affrontando le sfide dei nuovi sbocchi produttivi per le produzioni agricole. In questo contesto appare molto importante l'inizio della nuova fase di programmazione per lo sviluppo rurale. Il Programma di Sviluppo Rurale in corso di approvazione dovrebbe offrire nuove opportunità agli operatori, secondo linee strategiche innovative.

1 IL QUADRO CONGIUNTURALE

1.1 Il contesto economico internazionale, nazionale e regionale

L'economia mondiale conferma il segno positivo nel 2006. Per l'anno in corso si delinea un aumento del prodotto del 5%, ben superiore al 4,3% previsto dal Fondo Monetario Internazionale a fine 2005 (Banca d'Italia, 2006). Positivi anche i risultati economici nell'area europea, dove il Prodotto Interno Lordo (PIL) cresce nettamente (+2,5%). L'espansione della domanda mondiale ha favorito la ripresa degli scambi commerciali che gradualmente si è trasmessa sugli investimenti e in particolare nei settori dei macchinari e delle attrezzature. Si osserva inoltre che il divario della crescita tra i paesi diminuisce progressivamente. Gli Stati Uniti non mantengono i livelli registrati nel 2005, rallentando nelle produzioni e nel settore immobiliare, e attualmente il differenziale di crescita con l'area Euro è di circa 1 punto percentuale. Il Giappone dopo una fase di riforme si è portato a una crescita del 3%. Il contributo congiunto degli investimenti privati, dell'espansione dei consumi delle famiglie (+1,6%) e dell'occupazione in crescita (+0,7%) ha consentito un consolidamento dell'economia nei primi nove mesi del 2006. La Cina (+10%) e l'India (+9%) continuano a trainare la crescita mondiale. In particolare, la Cina ha tratto beneficio dagli investimenti in capitale fisso e dai forti afflussi di capitale dall'estero; mentre l'India cresce nel settore manifatturiero (+10%) e in quello agricolo (+4,5%). Anche in America Latina, il PIL è ritornato a crescere a ritmi sostenuti (+4,8%). I risultati di Brasile (+3,2%), Messico (+4,4%) e Argentina (+8%) si sono realizzati anche grazie alla politica monetaria che ha acquisito credibilità nel tempo e saputo contenere l'impatto inflazionistico.

In Europa le differenze di crescita tra i Paesi si riducono ulteriormente, anche grazie a un'espansione del settore industriale particolarmente intensa (+4,7%). Nel dettaglio i risultati della Francia (+2,4%) e della Spagna (+3,8%) sono sostenuti dall'aumento della domanda nazionale. I risultati positivi del PIL di Germania (+3%) e Italia (+2,2%) - Paesi che finora si sono trovati in difficoltà rispetto alla media europea - sembrano farli definitivamente uscire dalla crisi e ritornare a ricoprire ruoli importanti. La spesa delle famiglie nell'area Euro si è mantenuta in crescita nel primo semestre 2006 (+1,8%), anche se tale risultato risente del minore aumento della spesa delle famiglie tedesche (+1%) e italiane (+2%) rispetto a Francia (+3%) e Spagna.

L'economia italiana si conferma più solida rispetto allo scorso anno. Nell'ultimo bollettino della Banca Centrale Europea viene inoltre promossa la manovra finanziaria appena realizzata che dovrebbe essere in grado, grazie al risanamento strutturale previsto nel 2006-07, di far rientrare il disavanzo sotto il tetto del 3% del PIL.

A livello nazionale i principali indicatori economici del 2006 inviano segnali incoraggianti per la ripresa economica del Paese. Il Valore Aggiunto nei servizi è aumentato del 2,7%, la produzione industriale è in crescita progressiva da oltre un anno sia per il mercato interno che per le esportazioni. Queste ultime, pur in crescita (+8%) soffrono di una riduzione nella quota internazionale. I volumi esportati dai settori tradizionali (mobile, tessile, calzature) ai Paesi avanzati sono risultati in calo, mentre sono stabili o in crescita nei Paesi emergenti (nuovi Paesi UE +11%, Cina +10%, Russia +9%).

Le famiglie italiane durante il primo semestre 2006 hanno purtroppo goduto di un aumento modesto del reddito disponibile, pur essendo comunque cresciuta la componente sia finanziaria che immobiliare (Banca d'Italia, 2006).

I risultati nazionali della crescita della produzione traggono beneficio anche dalla vitalità del Veneto, che nel 2006 mantiene e conferma i segnali registrati fin dagli ultimi mesi del 2005. I primi risultati resi noti da Unioncamere sugli indicatori congiunturali del terzo trimestre confermano la crescita di tutti gli indicatori su base annua: +2,4% della produzione, +4,4% del fatturato totale, +6,6% dell'export, +4,4% degli ordini interni e infine +6,7% degli ordini esteri. La crescita è sostenuta dalle aziende di medie dimensioni (+3,1%) seguite dalle piccole (+2,5%) e infine dalle grandi (+1,5%). Le microimprese registrano, al contrario, un rallentamento. Il settore dell'industria delle macchine elettriche ed elettroniche ha realizzato la maggior crescita (+8% su base annua) nel terzo trimestre del 2006, seguito dal settore della gomma plastica (+6%) e dalla produzione di metalli e prodotti in metallo (+5%).

La provincia con i risultati di crescita più incoraggianti è Belluno (+7,7%) seguita da Venezia (+4,5%), Verona (+3,5%) e Padova (+2,8%). Risultati meno brillanti provengono da Vicenza (+1,4%) e Treviso (+1,3%), mentre Rovigo prosegue con una certa stabilità (+0,5%). Un dato ulteriormente confortante riguarda il numero di nuove imprese che supera quello delle cessazioni rendendo più dinamico e competitivo il mercato (Unioncamere del Veneto, 2006c).

Un ultimo approfondimento che interessa tutta l'economia riguarda il prezzo del petrolio. Nei mesi estivi in concomitanza con l'inasprirsi del conflitto israeliano-libanese le quotazioni hanno raggiunto la soglia record di 80 dollari al barile. Solo con la cessazione del conflitto e con i primi

risultati di rallentamento dell'economia americana si è avuto il ritorno a valori moderati e stabili di circa 60 dollari. L'incremento subito rispetto al 2005 si attesta al 21,7%, mentre per il 2007 si attende un leggero decremento. Tali fluttuazioni hanno comportato pesanti rialzi nei costi di produzione (ISAE, 2006).

1.2 L'andamento produttivo nel settore agricolo

I risultati del settore agricolo veneto, basati su dati ancora provvisori, delineano un anno relativamente favorevole per gli agricoltori. Secondo le prime stime la produzione lorda agricola del Veneto è aumentata di circa il 2% rispetto al 2005, attestandosi a oltre 4.400 milioni di euro di fatturato, ma risente di una contrazione in termini reali pari a -3÷-5%. Infatti le condizioni climatiche hanno influenzato negativamente alcune produzioni, incidendo sui quantitativi prodotti. L'annata appena conclusa ha registrato andamenti non omogenei nei vari settori. Le coltivazioni erbacee hanno evidenziato una crescita modesta pari al 2% a prezzi correnti e una brusca riduzione in termini reali, mentre le coltivazioni legnose presentano segni nettamente positivi. I prodotti degli allevamenti, malgrado la leggera contrazione produttiva, mantengono il fatturato grazie ad un andamento commerciale favorevole.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2006 rispetto al 2005

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	+1 ÷ +3%	-8 ÷ -10%
Coltivazioni legnose	+9 ÷ +11%	+1 ÷ +3%
Prodotti degli allevamenti	-1 ÷ +1%	-2 ÷ -4%
Produzione Lorda	+1 ÷ +3%	-3 ÷ -5%

Fonte: stime INEA.

Il comparto delle coltivazioni erbacee presenta nel 2006 una forte diminuzione della produzione (-9%) distinguendosi dall'andamento dell'anno precedente. Il mais si conferma la coltura principale della regione superando i 310.000 ettari coltivati. L'andamento climatico e qualche problema fitosanitario ne hanno ridotto la produzione complessiva (-15%) realizzando delle rese pari a circa 8,5 t/ha. L'aumento delle superfici a frumento evidenzia un rinato interesse da parte degli agricoltori verso la coltura. Il frumento tenero con una superficie superiore a 63.000 ettari (+9%) ha

registrato buone rese (+5%) e ottima produzione (+14%), realizzando risultati soddisfacenti anche per le quotazioni, che pur con ampie oscillazioni nel corso dell'anno, segnano una media del +7% rispetto al 2005. Il frumento duro, con circa 1.300 ettari coltivati, non è stato premiato nelle rese e nella produzione (rispettivamente in diminuzione del 6% e 4%), ma ha realizzato quotazioni superiori anche del 30% rispetto agli stessi periodi del 2005. L'orzo si mantiene stabile rispetto al 2005, nelle superfici (-3%), nelle produzioni (-2%) e nei prezzi (-1%). Il riso, infine, ha goduto di un anno di grazia determinato dalle limitazioni doganali imposte dalla UE al riso americano risultato contaminato da una varietà geneticamente modificata. Tale limitazione ha permesso di realizzare quotazioni superiori al 50% rispetto al 2005. Purtroppo l'andamento climatico non è stato altrettanto vantaggioso con una produzione complessiva inferiore del 3% rispetto al 2005.

Le colture industriali sono state caratterizzate dalla brusca contrazione della barbabietola da zucchero, che secondo le aspettative determinate dalla riforma dell'OCM ha ridotto fortemente le superfici (-67%) e la produzione (-70%). L'andamento climatico ha completato l'annata negativa portando le rese a un livello inferiore dell'8% rispetto al 2005. Per il settore della bieticoltura si attende la decisione riguardante lo zuccherificio di Pontelagoscuro (FE) che in caso di conversione a produzione di biocarburante comporterà probabilmente un ulteriore abbandono della coltura. La coltivazione di tabacco, pur con una contrazione delle superfici coltivate (-6%), realizza una produzione nell'anno superiore del 26% rispetto al 2005. L'ottima combinazione climatica ha consentito rese qualitativamente e quantitativamente elevate pari a 3,5 t/ha (+34%). Nel corso del 2007 entrerà in vigore la nuova OCM che comporterà contrazioni delle varietà meno produttive. Andamenti positivi si registrano anche per la soia con superfici in aumento (+14%) e produzioni in crescita (+3%) nonostante un andamento climatico per questa coltura non ottimale. Rinnovato interesse negli agricoltori si registra per la coltivazione del girasole che oltre a superare i 3.000 ettari coltivati (+26%) premia con una produzione complessiva in forte crescita (+31%) e prezzi sostanzialmente stabili.

Il comparto orticolo registra una contrazione delle produzioni (-2%) in termini reali. La patata incrementa la superficie coltivata superando i 3.600 ettari (+1% rispetto al 2005), ma l'andamento climatico ne ha ridotto la produzione complessiva (-5%). Anche il radicchio a causa del clima poco favorevole ha performance inferiori rispetto alla produzione del 2005 (-10%) e investimenti in leggera diminuzione (-2,5%). Dopo le difficoltà commerciali dello scorso anno, la fragola ha ottenuto produzioni

di ottima qualità che si sono facilmente inserite nel mercato per l'assenza di concorrenza da parte del prodotto spagnolo. La media annua delle quotazioni ha registrato una crescita del 15%, con una produzione complessiva leggermente inferiore (-5%). Ottima stagione anche per melone e cipolla sia nelle rese (rispettivamente +4% e +8%) che nelle quotazioni medie (+28% e +25%).

La produzione frutticola complessiva ha registrato una contenuta flessione (-3%). Il comparto melicolo ha finalmente arrestato la riduzione delle superfici che dal 1997 si sono ridotte del 25% realizzando una stagione sostanzialmente stabile. Buone le produzioni anche per il pero, che stabilizza la superficie coltivata con rese medie leggermente inferiori alla media nazionale. Purtroppo ancora negativa l'annata per le pesche e nettarine la cui superficie scende sotto i 5.000 ettari coltivati. Le buone produzioni sono state frenate a livello commerciale dalle condizioni climatiche estive che hanno contenuto la richiesta di prodotto sul mercato. Sostanzialmente stabili le produzioni di albicocco, ciliegio e actinidia.

L'andamento climatico dell'anno ha favorito l'andamento della vite, contenendo lo sviluppo di patogeni nei mesi critici e offrendo condizioni ottimali durante la vendemmia. Nel complesso le produzioni sono cresciute del 7% per l'uva e del 5% per il vino. Il fatturato del comparto dovrebbe crescere (+8%). Si mantiene elevata la spinta delle esportazioni, aumentate di circa il 14%.

I risultati in ambito zootecnico sono favorevoli per il comparto bovino e suino, mentre risultano ancora negativi per l'avicolo. Crescono i consumi di carne bovina per i quali è insufficiente la produzione nazionale e viene rilevata una difficoltà per l'approvvigionamento dei ristalli. Anche per il comparto suinicolo si registra un aumento dei consumi e un aumento delle importazioni. Le quotazioni sono cresciute in media del 8-10%. Il mercato avicolo ha risentito della psicosi innescata in agosto dello scorso anno dall'influenza aviaria. I consumi si sono mantenuti fortemente ridotti nei primi mesi del 2006 e progressivamente nel corso dell'anno sono rientrati a livelli normali. Le quotazione dei polli e dei tacchini hanno seguito l'andamento dei consumi con medie a fine anno non sufficienti a garantire un'adeguata remunerazione per gli allevamenti.

1.3 La pesca e l'acquacoltura

Nel 2006 la pesca veneta ha ottenuto risultati positivi, con una produzione in aumento particolarmente per le specie di cattura. I mercati ittici

di Venezia e Chioggia hanno evidenziato una produzione locale in crescita del 9% e ricavi superiori del 13% rispetto all'anno precedente. E' tuttavia da segnalare come, analogamente a quanto avvenuto negli altri settori, anche le imprese della pesca abbiano risentito dell'aumento dei costi energetici che ha iniziato a riflettersi sul prezzo di talune specie di pesce locale a vantaggio di quelle atlantiche. In linea con i risultati dell'ultimo quinquennio, il numero di imprese dedite alla pesca e all'acquacoltura risulta in aumento, con un +1,2% rispetto al 2005. Le imbarcazioni sono, invece, in costante calo, come previsto dalla politica di programmazione comunitaria per la razionalizzazione dello sforzo di pesca.

Durante il 2006, il fermo pesca per i sistemi a strascico e volante in Veneto ha previsto un'interruzione di 26 giorni consecutivi: dal 31 luglio al 25 agosto. Secondo gli operatori, però, l'obiettivo di sosta biologica per il ripopolamento non è stato pienamente raggiunto; al rientro in mare, infatti, il pesce di stagione risultava carente. Per poter essere efficace, il fermo sarebbe dovuto durare più a lungo, almeno fino ai primi di settembre. L'entrata in vigore del nuovo Fondo Europeo per la Pesca (FEP) comporterà la ridiscussione del fermo dell'attività di pesca che, per la prima volta, sarà cofinanziato dall'Unione Europea.

1.4 Le tendenze dell'industria alimentare

A livello nazionale, l'indice della produzione industriale per i primi dieci mesi dell'anno cresce del 2% confermando l'andamento positivo che sembra condurre l'Italia definitivamente fuori dalla crisi. I settori trainanti nel 2006 sulla base degli elementi finora disponibili, sono stati la produzione di mezzi di trasporto (+8%), di apparecchi elettrici e di precisione (+7%) e di macchine e apparecchi meccanici (+4%). Le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco hanno registrato una crescita inferiore, pari allo 0,4% (ISTAT, 2006a). Secondo i dati rilevati da Unioncamere fino a settembre 2006, il Veneto contribuisce concretamente alla crescita del Paese registrando un aumento della produzione industriale su base annua pari al 2,4% (Unioncamere del Veneto, 2006c). I settori guida della crescita dell'economia regionale sono risultati: la produzione di macchine elettriche ed elettroniche (+8%), di gomma plastica (+6%), la produzione di metalli (+5%) e il comparto delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+2,4%). Quest'ultimo, nel corso dell'anno, è cresciuto del 2,4% nel secondo trimestre e del 3,3% nel terzo trimestre, rispetto ai trimestri dell'anno precedente, confermando vitalità e riacquistata solidità

(Unioncamere del Veneto, 2006c). Segnali di ripresa per l'industria alimentare veneta si sono registrati in molti settori: il comparto frutticolo dopo due anni difficili riprende a crescere con buoni standard qualitativi e con quotazioni in recupero; il settore vinicolo ha realizzato un'annata di eccellenza; infine anche per l'orticoltura si presentano buoni risultati pur condizionati da quotazioni altalenanti tra i vari prodotti del settore. Il fatturato del settore infatti si pone in crescita del 3,6% nel secondo trimestre e 3,8% nel terzo trimestre rispetto agli stessi periodi del 2005.

L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali pubblicato dall'ISTAT (2006e) per i primi nove mesi del 2006 ha subito una variazione pari al +5,7% rispetto allo stesso periodo del 2005. Tale aumento è stato prevalentemente generato dalla crescita dei costi energetici trainati verso l'alto dalle quotazioni del petrolio che nel corso dell'anno hanno raggiunto valori record. I rincari sono ricaduti direttamente sulle imprese condizionando i costi di produzione, che alla rilevazione di Unioncamere del Veneto del secondo trimestre, sono risultati superiori del 2,7% rispetto ai primi mesi dell'anno. A tali aumenti è corrisposto un trend positivo dei prezzi di vendita che per il settore dell'industria alimentare nel secondo trimestre 2006 è risultato essere +1,8% rispetto ai corrispettivi mesi del 2005 (Unioncamere del Veneto, 2006e).

Dal punto di vista agroindustriale i settori di eccellenza del Veneto rimangono la lavorazione delle carni e del vino che, pur diminuendo in numero di unità produttive, consolidano il numero di addetti. La vocazione alle esportazioni dei prodotti alimentari veneti cresce nel tempo e l'industria del vino arriva a coprire il 28% del valore delle esportazioni nazionali. A livello provinciale il settore alimentare e delle bevande nella prima metà del 2006 ha realizzato risultati molto positivi in provincia di Verona con produzione e fatturato in aumento del 12%, ordinativi interni cresciuti del 15% ed esteri del 3% e in provincia di Venezia con un fatturato estero in crescita del 18,5%.

1.5 La dinamica delle imprese e dell'occupazione del settore agroalimentare

Il numero di imprese attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio (Infocamere-Movimprese, 2006) diminuisce anche nel 2006 secondo i dati aggiornati a settembre 2006. La contrazione, pari al -2,1%, si pone a un livello leggermente superiore rispetto alla più contenuta diminuzione a livello nazionale (-1,1%). Tale riduzione, da addebitarsi esclusivamente alle ditte individuali che scendono da 82.000 a 80.000

unità, è analoga a quella registrata nel 2005. Al contrario le società di capitali, continuano la crescita segnando un +5,9%, in linea con la tendenza riscontrata nel 2005 (+7,1%). Complessivamente alla fine del terzo trimestre il numero di imprese si è attestato sotto le 90.000 unità con risultati particolarmente negativi a Padova (-3,1%), Venezia e Treviso (entrambe -2,2%).

Per le industrie alimentari prosegue, anche nei primi tre trimestri del 2006, la crescita delle unità produttive. Le imprese attive iscritte presso le Camere di Commercio registrano una crescita del 1,8% superando il tetto delle 7.000 unità produttive. Si sono evidenziati aumenti del 2,4% a Verona e Venezia, mentre rimane sostanzialmente stabile Belluno (+0,4%). Le imprese sono equamente distribuite in ditte individuali (49%) e altre forme societarie (51%). Si conferma, anche nel 2006, il maggior tasso di crescita delle società di capitale (+3,2%) rispetto alle ditte individuali.

Secondo la rilevazione degli occupati per settore di attività economica condotta dall'ISTAT, il 2006 si è avviato secondo i migliori auspici (ISTAT, 2006c). A livello nazionale il numero di occupati rilevato al secondo trimestre 2006 registra una crescita del 2,4% e per il settore agricolo del 5,7%. Il Veneto si dimostra più cauto nella crescita complessiva con un aumento generale del 1,2%, mentre in agricoltura il settore registra un risultato importante: +10,8%. Si raggiungono a giugno le 81.000 unità rispetto alle 73.000 rilevate nel 2005. La crescita maggiore è da attribuirsi agli occupati indipendenti (+11%). Si dovranno attendere i dati annuali definitivi per avere una conferma delle attuali tendenze.

Dall'analisi dei dati dell'indagine sulla congiuntura delle industrie manifatturiere realizzata dall'Unioncamere del Veneto viene confermata una stabilizzazione dell'occupazione nell'industria manifatturiera nel corso del 2006 (+0,4% nel secondo trimestre). I risultati migliori provengono dai settori macchine elettriche ed elettroniche (+2,7%) e alimentare, bevande e tabacco (+1%). Un segnale incoraggiante giunge dall'occupazione extra-UE che ricomincia a crescere (+9% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2005) grazie alla nuova manodopera nel settore delle macchine utensili (+33%) (Unioncamere del Veneto, 2006).

1.6 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Nel 2006 è stato osservato un significativo miglioramento della bilancia commerciale agroalimentare regionale: secondo i dati ISTAT sul commercio estero, nei primi nove mesi dell'anno il deficit si sarebbe ridotto di circa il 20%. Questo positivo andamento è il risultato di un incremen-

to delle esportazioni (+7%) al quale si è affiancata una contestuale diminuzione delle importazioni (-2%). La crescita delle esportazioni di prodotti agroalimentari è risultata inoltre superiore a quella complessiva di tutti i settori economici (+4% circa). Se i dati a consuntivo saranno confermati, la bilancia agroalimentare confermerebbe i positivi risultati raggiunti nel 2005.

L'aumento delle esportazioni ha riguardato sia i prodotti agricoli (+16%) che quelli alimentari trasformati (+5%). L'importanza di questi ultimi per il comparto agroalimentare veneto è rilevante dato che questi prodotti hanno un'incidenza di oltre il 75% sulle esportazioni di prodotti alimentari. L'incremento dell'export ha interessato quasi tutte le categorie merceologiche, con variazioni comprese tra il 3% (prodotti della macinazione) e il 40% (alimenti per animali). In diminuzione sono invece risultate le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-10%), prodotti della silvicoltura (-7%), carni e prodotti a base di carne (-3%). Per la categoria "bevande", che contiene al suo interno anche le acque minerali e il vino, è stata osservata una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. La mancanza di dati disaggregati non permette di effettuare analisi più approfondite su questa categoria di prodotti che rappresenta, nel complesso, quasi un terzo delle esportazioni totali. A livello nazionale, nei primi nove mesi del 2006 è stato registrato un incremento delle esportazioni di vino di circa il 6% a fronte di una crescita dell'import inferiore al 3%.

Il calo delle importazioni di prodotti agricoli è da ricondurre soprattutto alla riduzione degli approvvigionamenti esteri di animali vivi e prodotti di origine animale (-5%), carni e prodotti a base di carne (-4%) e di prodotti lattiero caseari e gelati (-8%). Nel caso dei prodotti legati alla filiera zootecnica questo andamento potrebbe essere legato a una generale riduzione della domanda di talune tipologie di carne e/o a un maggior consumo di prodotti regionali sostenuti dalle politiche di valorizzazione della carne veneta. Fra i prodotti agroalimentari, hanno registrato un aumento rispetto all'anno precedente i pesci e gli altri prodotti della pesca (+7%), mentre sono risultate sostanzialmente stabili le materie prime dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura.

Nell'analizzare quanto accaduto a livello sub-regionale va tenuta in debita considerazione l'eventuale sopravvalutazione degli scambi rilevati nelle province che accentrano, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre province. La provincia di Verona si conferma come la più aperta all'interscambio commerciale, assorbendo il 36% delle importazioni e il 46% delle esportazioni. Le positive performance della bilancia agroalimentare vene-

ta sono state legate all'andamento registrato in questa provincia, che ha mostrato un incremento dell'export (+7%) associato a un calo dell'import (-4%). Nelle province di Vicenza, Belluno, Treviso e Venezia si è assistito a una flessione sia delle esportazioni che delle importazioni, mentre una situazione opposta è stata osservata per Padova e Rovigo.

Considerando l'andamento delle esportazioni nei primi nove mesi del 2006 per paese di destinazione, si osserva l'aumento dei flussi in uscita dal Veneto verso i paesi dell'UE25 (circa il 6% in valore) e una contestuale flessione delle importazioni (-4%). Questo andamento potrebbe segnalare un aumento della competitività dei prodotti regionali sui mercati europei. La ripresa delle esportazioni ha interessato anche i mercati extracomunitari (+11%) e alcune importanti destinazioni come gli USA (+9%) che contribuiscono ad assorbire circa l'8% delle esportazioni complessive.

2 UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA

2.1 Andamento climatico

L'inverno è stato in prevalenza freddo e caratterizzato da alcuni episodi nevosi anche in pianura, soprattutto sulla fascia prealpina. Il progressivo calo delle temperature, iniziato già da dicembre 2005, è proseguito durante il mese di gennaio quando si sono state registrate le punte di temperatura minima più basse della stagione e alcuni fenomeni nevosi tra i più intensi degli ultimi decenni anche a quote molto basse. Febbraio è risultato mediamente più caldo a causa di una temporanea e anomala espansione dell'anticlone delle Azzorre che ha determinato l'arrivo di correnti atlantiche più miti e umide con temperature sopra la media e frequenti precipitazioni nevose solo in montagna.

Una delle caratteristiche salienti della primavera 2006 è la maggior frequenza di ondate di freddo rispetto a quelle di calore che avevano invece caratterizzato gli ultimi anni. Tuttavia, specie per la pianura, si può parlare di una primavera mediamente nella norma, caratterizzata da una buona variabilità meteorologica, tipica di questa stagione, con frequenti fenomeni temporaleschi anche intensi, specie nelle aree di pianura. In montagna il clima è stato decisamente più rigido con nevicate a quote relativamente basse anche fino al termine della stagione. Un'analisi più dettagliata mostra un mese di marzo più freddo della norma, con frequenti gelate fino alla seconda decade, una piovosità in linea con la media e precipitazioni nevose anche in pianura. Le basse temperature di inizio primavera hanno protratto il riposo vegetativo delle colture di 10-12 giorni rispetto alla media. Aprile è risultato relativamente mite e più piovoso, specie in montagna, mentre maggio ha presentato un clima fresco (soprattutto a inizio e fine mese) con distribuzione delle precipitazioni che, nelle zone pianeggianti, è stata legata generalmente agli apporti dei fenomeni temporaleschi.

La stagione estiva ha registrato due fasi meteorologiche ben distinte e contrastanti: fino a fine luglio è prevalso un clima caldo e siccitoso, mentre agosto è stato contraddistinto da un clima decisamente fresco e piovoso, soprattutto nella prima metà del mese. Le cause principali dell'andamento meteorologico della prima fase possono ricondursi alla persistenza in quota di una vasta area di alta pressione che dal nord Africa ha interessato tutto il bacino del Mediterraneo e che solo parzialmente

ha consentito il temporaneo ingresso di ondulazioni cicloniche atlantiche capaci di portare instabilità delle condizioni meteorologiche, in particolare nel settore montano della regione. In giugno le oscillazioni termiche e le scarse piogge hanno inoltre rallentato lo sviluppo delle patologie fungine. In luglio le elevate temperature hanno determinato situazioni di stress idrico sulle colture, specialmente nelle aree collinari con terreni leggeri, causando ingiallimenti o cascola di frutta. Nella seconda parte della stagione l'entrata nell'area euro-mediterranea di frequenti sistemi depressionari provenienti dall'Europa centro-settentrionale, con correnti fresche e instabili, ha portato frequenti precipitazioni che hanno in parte riequilibrato il deficit idrico. Un dato agrometeorologico particolarmente interessante dell'estate 2006 riguarda il bilancio idroclimatico, ovvero la differenza tra le precipitazioni e l'evapotraspirazione. Tale valore stima, infatti, la prima quantità di acqua disponibile per le colture agrarie al netto delle esigenze fisiologiche evapotraspirative potenziali. Il bilancio idroclimatico stimato per il periodo giugno-luglio è stato particolarmente negativo su tutta la regione, con valori compresi tra -140 e -320 mm. Le aree che presentavano un peggiore bilancio idroclimatico sono state quelle nord orientali del veneziano e trevigiano, quelle sud orientali del rodigino, quelle centro-meridionali comprese tra le province di Verona, Padova e Rovigo e quelle settentrionali della provincia di Verona. Questo dato è coerente con gli andamenti anomali del bilancio idroclimatico, infatti a livello agroclimatico si riscontra una situazione al di sotto della media del periodo 1994-2005. Tale anomalia ha presentato, nei due mesi considerati, un valore ulteriormente negativo su tutta la Regione, compreso tra i -30 ed i -190 mm. Le aree maggiormente interessate sono le stesse elencate in precedenza, alle quali si aggiunge la zona pedemontana, fortemente interessata da una anomalia negativa del bilancio idroclimatico compresa tra -130 e -160 mm.

La stagione autunnale ha registrato condizioni climatiche complessivamente siccitose e caratterizzate da valori termici in prevalenza sopra la media. Tale situazione è risultata particolarmente evidente nell'ultima decade del mese di ottobre quando in molte località sono stati raggiunti dei valori massimi superiori a quelli registrati negli ultimi anni. L'unico episodio pluviometrico importante è stato registrato a metà settembre, tra il 14 e il 17, quando specialmente la pianura centro-orientale (tra le province di Padova, Venezia e Treviso) è stata colpita da precipitazioni intense e molto abbondanti. Le favorevoli condizioni climatiche di settembre e ottobre hanno facilitato la vendemmia e la raccolta del mais.

2.2 Cereali

La superficie veneta dedicata alla coltivazione del *frumento tenero* ha raggiunto i 63.000 ettari (+9% rispetto alla campagna precedente), dimostrando il crescente interesse degli agricoltori nei confronti di questo cereale autunno-vernino. Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con 19.500 ettari e un incremento del 3% su base annua; al secondo posto si colloca Verona con 15.200 ettari (+15%), seguita da Padova con 11.500 ettari (+5%). Da rilevare anche il significativo aumento di superficie registrato a Treviso (6.300 ettari, +27%).

Nel complesso l'andamento climatico è stato favorevole alla coltura, nonostante le piogge insistenti dell'autunno 2005 abbiano impedito un regolare svolgimento delle operazioni di semina e il freddo primaverile prolungatosi sino a fine marzo, abbia ritardato la ripresa vegetativa delle piante. Le precipitazioni di aprile e maggio hanno favorito le successive fasi di sviluppo, soprattutto nelle aree in cui le piogge sono continuate per tutto il mese di maggio, permettendo un buon riempimento delle cariossidi. L'andamento stagionale registrato nel periodo compreso tra la levata e la maturazione della coltura ha assicurato una buona sanità della granello e rese medie elevate (6,9 t/ha), in aumento del 5% rispetto alla campagna precedente. Il contestuale incremento di rese e superfici ha determinato un aumento della produzione complessiva che si è attestata su circa 436.000 tonnellate (+14% rispetto al 2005).

Le quotazioni del primo semestre del 2006 sono state leggermente superiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente (+7%). All'inizio della nuova campagna di commercializzazione, con l'immissione sul mercato di nuovo prodotto, si è verificata una riduzione dei prezzi, giungendo a 130 euro/t nel mese di luglio. Nei mesi successivi le quotazioni sono salite in maniera sostenuta, trascinate anche dalla dinamica dei prezzi sui mercati internazionali, raggiungendo nel mese di novembre un prezzo medio di 180 euro/t nelle principali piazze venete. Nella seconda parte del 2006 si è verificato un aumento delle quotazioni del 26% rispetto all'anno precedente. I prezzi del frumento tenero "buono mercantile" - che a inizio 2006 eguagliavano i livelli del "fino" (133 euro/t) - nel secondo semestre non hanno superato i 150 euro/t, mentre il fino ha fatto registrare quotazioni medie di circa 160 euro/t. Nel complesso si stima che il fatturato della coltura possa essere molto positivo, considerando l'incremento sia della produzione che dei prezzi, con un aumento di oltre il 30% rispetto al 2005.

Il *frumento duro* ha recuperato parte della superficie coltivata (+2%)

persa nel 2005, tuttavia gli investimenti rimangono appena sotto i 1.000 ettari. La provincia di Rovigo si conferma la più importante realtà produttiva regionale con 500 ettari di superficie investita, senza variazioni rispetto al 2005; risultano in aumento invece le superfici a Verona (+25%) e Venezia, mentre diminuiscono gli ettari coltivati in provincia di Treviso (-25%). Le rese medie sono state pari a 6 t/ha, in calo del 6% rispetto alla campagna precedente, causando una diminuzione generalizzata della produzione raccolta pari al 4%. Le quotazioni del primo semestre 2006 nelle principali piazze del nord Italia sono state superiori del 30% rispetto a quelle registrate nel 2005 e i prezzi osservati hanno raggiunto, nella media, valori di circa 170 euro/t. L'inizio della nuova campagna di commercializzazione ha visto scendere i prezzi a circa 160 euro/t, per poi raggiungere 190 euro/t nel corso del mese di novembre (+14% nel periodo luglio-novembre rispetto il 2005).

Gli ettari coltivati ad **orzo** sono stati circa 7.600, in diminuzione del 3% rispetto a quanto investito nel 2005. La provincia di Verona, nella quale si concentra circa il 50% dell'investimento regionale, ha aumentato del 3% la superficie di questa coltura (+3.000 ettari). Prosegue la forte riduzione in atto a Rovigo (-77%), mentre in crescita appaiono gli investimenti nelle province di Treviso (+4%, per un totale di 1.650 ettari) e Padova (+4%, 1.100 ettari). L'andamento climatico è stato nel complesso favorevole alla coltura, limitando lo sviluppo delle patologie fungine e dei fitofagi e consentendo una buona maturazione della granella. Le buone condizioni fitosanitarie non hanno tuttavia favorito particolari performance produttive, con rese medie attestatesi attorno a 5,5 t/ha (inferiori del 2% rispetto al 2005) e una produzione complessiva di circa 4.100 tonnellate (-5%). I prezzi hanno segnato valori medi di circa 130 euro/t nel primo semestre dell'anno, leggermente inferiori ai livelli dello stesso periodo del 2005. Le quotazioni, nel corso dell'anno, hanno mostrato significative oscillazioni, passando da minimi di 116 euro/t nel primo semestre, per poi risalire durante tutto il secondo semestre fino a 161 euro/t, con un incremento dei prezzi nel periodo luglio-novembre del 13% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti a **mais** nel Veneto sono aumentati dell'1% rispetto alla campagna 2005/06, coprendo una superficie di circa 311.000 ettari. Rovigo riconquista il ruolo di provincia maidicola più importante, con 67.000 ettari coltivati (+10%), seguita da Padova con 59.000 ettari (-10%) e Venezia con 58.000 ettari (+8%).

L'andamento meteorologico non è stato completamente favorevole: le semine si sono protratte a causa delle piogge nel mese di aprile, mentre quelle eseguite anticipatamente a marzo hanno sofferto dei frequenti ritor-

ni di freddo a fine primavera. Qualche problema è stato rilevato nei diserbanti in pre-emergenza: le irregolari precipitazioni primaverili ne hanno ridotto l'efficacia e causato fenomeni di fitotossicità, costringendo gli agricoltori a ricorrere a diserbanti di post-emergenza. Una primavera fresca, associata a precipitazioni ben distribuite, ha favorito un buon sviluppo vegetativo, il quale però si è arrestato nella fase di fioritura a causa della siccità di inizio estate, prolungatasi in certe zone del Veneto sino a fine luglio. Il deficit idrico, unito alle difficoltà di effettuare irrigazioni di soccorso a causa delle misure di razionamento dell'acqua imposte dall'autorità pubblica, ha determinato uno stato di sofferenza nelle fasi successive alla fioritura. Questa situazione ha avuto ripercussioni negative sulla resa. In alcune aree sono state registrate contrazioni anche del 20%, come avvenuto in provincia di Padova. Le piogge estive, che in parte hanno compensato i problemi di stress idrico delle colture, hanno determinato un certo rallentamento nell'avvio della raccolta; l'assenza di precipitazioni significative ad inizio autunno ha tuttavia agevolato la conclusione delle successive operazioni. Dal punto di vista fitosanitario, l'allarmismo generato nei confronti delle micotossine durante il 2005 ha portato ad effettuare trattamenti indiscriminati contro la piralide, intervenendo spesso in anticipo o in presenza di livelli inferiori alla soglia. In presenza di infestazioni consistenti, l'incremento di produzione ottenuto a seguito dei trattamenti insetticidi, rispetto agli appezzamenti non trattati, è stato dell'ordine del 15%. Per quanto riguarda la Diabrotica, le trappole installate per monitorare il livello di infestazione hanno fatto slittare il Veneto da "zona di focolaio" a "zona di insediamento". I risultati produttivi ottenuti sono stati mediamente poco soddisfacenti: le rese sono scese a circa 8,5 t/ha, (-15% rispetto al 2005) e la produzione complessiva veneta si è attestata sui 2,6 milioni di tonnellate (-15%).

Il prezzo del mais, pari a 125 euro/t nel primo semestre dell'anno, si è rivelato superiore del 6% rispetto allo stesso periodo del 2005. Le quotazioni all'inizio della campagna di commercializzazione non hanno subito particolari riduzioni, aumentando invece con il procedere della raccolta: nel periodo luglio-novembre 2006 si è raggiunto un valore medio di 148 euro/t, (+ 20% rispetto al 2005). Nonostante la consistente flessione produttiva, la ripresa delle quotazioni nella seconda parte dell'anno lascia ipotizzare un leggero aumento del fatturato complessivo (+2÷+3).

La superficie coltivata a **riso** è stata pari a 3.800 ettari, con un aumento del 7% rispetto alla campagna precedente. In tutte le province si è registrato un aumento degli investimenti a riso, in particolare in quelle vocate di Verona (+13%, per un totale di 1.950 ettari) e Rovigo (+2%, 1.500 ettari). Le condizioni climatiche instabili hanno reso difficoltoso il controllo

delle infestanti, mentre la carenza idrica ha influito negativamente sullo sviluppo delle coltivazioni nelle fasi di accestimento-sviluppo e fioritura, determinando anche la risalita del cuneo salino nella provincia di Rovigo che ha seriamente danneggiato le risaie. Fortunatamente l'autunno soleggiato e relativamente caldo ha permesso una maturazione graduale e completa della coltura. Nel complesso le rese sono risultate inferiori del 10% a quelle dell'anno precedente, attestandosi su una media di 5,4 t/ha e determinando una produzione complessiva di circa 20.000 tonnellate (-3% rispetto al 2005).

Le varietà più diffuse nel Veneto sono risultate essere il Vialone nano, presente soprattutto in provincia di Verona, con oltre 1.600 ettari investiti, seguito dalla varietà Baldo e Carnaroli (rispettivamente 545 e 525 ettari) e dalla tipologia Arborio-Volano (437 ettari). Nel primo semestre del 2006, le quotazioni del risone sono state decisamente superiori a quelle dello stesso periodo dell'annata precedente, con prezzi medi di circa 290 euro/t (+50% rispetto al 2005). Il calo di produzione registrato nella campagna 2006/07, unitamente al blocco delle importazioni di riso statunitense (principale esportatore di riso in Europa) a causa delle contaminazioni con la varietà geneticamente modificata "LL RICE 601", ha ulteriormente sostenuto i prezzi del prodotto nazionale nel periodo luglio-novembre, fino a superare la soglia di 300 euro/t nel mese di novembre. Il divieto di importazione dagli USA è stato prolungato fino al 28 febbraio 2007; il 15 gennaio 2007 la Commissione deciderà se prolungare ulteriormente tale divieto.

2.3 Colture industriali

Confermando le attese, la riforma dell'OCM ha notevolmente ridotto gli investimenti a **barbabietola da zucchero** in Veneto: le superfici sono diminuite di oltre due terzi, scendendo a meno di 15.000 ettari (-67% rispetto al 2005). Un andamento climatico sfavorevole per quasi tutto il ciclo colturale ha reso ancora più negativa l'annata. Il periodo autunno 2005 – inverno 2006 è stato contraddistinto da elevata piovosità che non ha permesso una adeguata preparazione del letto di semina e ha ritardato di oltre un mese le operazioni colturali. Le nascite hanno avuto una buona scalarità con pochi casi di risemina e durante il periodo primaverile, nonostante si siano registrati forti sbalzi termici, le piante non si sono danneggiate. Il caldo estivo invece, eccessivamente siccitoso durante il periodo giugno-luglio, non ha favorito lo sviluppo della coltura, recuperato solo parzialmente con le piogge di agosto. Dal punto di vista fitosa-

nitario non si sono registrate particolari problematiche, anche se viene segnalato qualche attacco di nematodi in alcuni areali della provincia di Rovigo.

Le rese produttive della barbabietola hanno comunque raggiunto livelli elevati, attestandosi su circa 64 t/ha, in diminuzione dell'8% rispetto all'annata record del 2005, ma superiori (+4%) rispetto a quelle del 2004. La produzione complessiva è stata di circa 950.000 tonnellate (-70% rispetto all'annata precedente). La quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione si è attestata su 9,7 t/ha, un livello analogo a quello del 2004. Nel complesso, si sono prodotte più di 143.000 tonnellate di saccarosio (-66%). Il titolo polarimetrico è risultato in aumento rispetto al 2005, attestandosi su un valore medio di 14,9° (+6%), così come il valore di purezza del sugo denso, che è stato del 93%.

La riforma dell'OCM entrata in vigore nel 2006 ha comportato numerose novità e notevoli cambiamenti che hanno influito sulle scelte di investimento degli operatori e sulla redditività della coltura. Il percorso per l'introduzione del disaccoppiamento è proceduto a tappe forzate, a causa del limitato intervallo di tempo intercorso tra l'avvio della riforma e la scadenza del termine per la fissazione dei titoli. L'Italia infatti ha provveduto a compiere le scelte lasciate alla discrezione degli stati membri dell'UE attraverso appositi decreti del MIPAAF tra la metà e la fine di aprile 2006. Le decisioni hanno riguardato essenzialmente la scelta del periodo per il calcolo dell'importo di riferimento e l'applicazione dell'art. 69 che regola le trattenute sui pagamenti disaccoppiati. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Italia ha scelto di assegnare i pagamenti disaccoppiati agli agricoltori considerando il periodo di riferimento storico 2000-2002. La superficie di riferimento storica a cui sarebbe corrisposto il numero di titoli assegnati è stata calcolata in base alla resa ISTAT a livello provinciale, fatta salva la possibilità per gli agricoltori di dimostrare una diversa superficie attraverso altri dati oggettivi documentali. Per quanto riguarda invece la trattenuta sui pagamenti disaccoppiati essa sarà nell'ordine dell'8% e alimenterà un *plafond* nazionale (6,39 milioni di euro per il 2006), che verrà utilizzato per incoraggiare coltivazioni orientate alla valorizzazione dell'ambiente e al miglioramento della qualità e della commercializzazione. Il MIPAAF ha inoltre stabilito che tale *plafond* settoriale servirà per erogare pagamenti supplementari agli agricoltori che coltivano barbabietola da zucchero e attuano tecniche di avvicendamento almeno biennale. L'importo massimo di questo pagamento è stato fissato in 180 euro/ha e si può ragionevolmente prevedere che nel 2006 ogni agricoltore percepirà circa 64 euro/ha. Per sostenere la conversione dell'intera filiera bieticolo-sacca-

riferita sono stati suddivisi i fondi per la ristrutturazione: in totale circa 570 milioni di euro, che per il 90% andranno all'industria. Della quota rimanente, il 40% andrà agli agricoltori, mentre il 60% è riservato ai contoterzisti. Infine, in base all'intesa raggiunta nell'accordo interprofessionale, la remunerazione da corrispondere ai bieticoltori per la campagna produttiva 2006 parte da un prezzo base di 32,86 euro/t a 16° di polarizzazione di bietola consegnata; a questo si aggiungono gli aiuti comunitari composti dalla parte disaccoppiata (in media circa 320 euro/ha per il 2006) e da alcune altre voci di aiuti legati alla produzione. In definitiva, la redditività della coltura in Veneto rimane accettabile e comunque ad un livello ancora superiore a quella del mais e della soia. Tuttavia, la notizia della possibile chiusura dello zuccherificio di Pontelagoscuro (FE), che sarà probabilmente convertito in stabilimento per la produzione di biocarburante, comporterà, se confermata, l'abbandono della coltura da parte di parecchie centinaia di produttori e la perdita di altri 3 mila ettari di superficie, danneggiando ulteriormente il comparto produttivo veneto.

Nel 2006 le superfici investite a **tabacco** sono diminuite a circa 7.000 ettari (-6% rispetto al 2005). L'andamento climatico ha favorito il regolare svolgimento sia delle operazioni di semina che quelle di trapianto e il caldo estivo non è stato particolarmente dannoso per la coltura. Le piogge eccessive di agosto hanno causato una maturazione precoce di alcune varietà, ma le successive temperature miti di settembre e ottobre hanno permesso un buon sviluppo del prodotto ritardandone la raccolta. Le rese produttive sono migliorate sia in termini quantitativi che qualitativi, attestandosi su 3,5 t/ha (+34% rispetto al 2005). Nel complesso, si stima che la produzione complessiva del 2006 supererà le 26.000 tonnellate di tabacco grezzo, in aumento del 26% rispetto all'anno precedente.

Con il 2006 è entrata in vigore la nuova OCM, che prevede il disaccoppiamento parziale dell'aiuto e quindi il pagamento nella domanda unica del 40% del montante storico percepito fino al 2005. Per quanto riguarda l'aiuto accoppiato, esso è stato fissato in una percentuale rispetto al valore del premio al 31 dicembre 2005, che varia dal 63% per i gruppi varietali 01 Flue cured (Bright), 02 Light air cured (Burley) e 03 Dark air cured (Havanna), al 70% per il gruppo varietale 04 Fire cured (Kentucky). Essendo la campagna ancora in corso, gli agricoltori potranno analizzare i conti economici e fare delle valutazioni sulla convenienza a produrre tabacco oppure accontentarsi del premio disaccoppiato solo a conclusione delle consegne, prevista per aprile 2007. È ipotizzabile che le aziende ben meccanizzate, che producono per lo più la varietà Bright (che rappre-

senta più del 90% della produzione veneta), potranno rimanere sul mercato e continuare la produzione mentre, al contrario, la coltivazione delle altre varietà potrebbe risultare più incerta.

Anche per la **soia** la campagna 2006 ha evidenziato un notevole incremento degli ettari coltivati, in aumento di circa il 14% rispetto al 2005, attestandosi su oltre 85.000 ettari. Gli investimenti si stanno sempre più concentrando nelle province di Venezia e Rovigo, che insieme assorbono quasi il 60% della superficie regionale e hanno registrato anche le maggiori variazioni positive della superficie investita (rispettivamente +29% e +39%).

L'andamento climatico non è stato particolarmente favorevole: il caldo eccessivo dei primi mesi estivi ha danneggiato le colture nonostante le irrigazioni effettuate laddove possibile. A ciò si devono aggiungere i danni provocati da larve di vanessa del cardo, che hanno provocato evidenti rosure dell'apparato fogliare. Successivamente, le abbondanti precipitazioni di agosto hanno ulteriormente peggiorato la situazione, deprimendo le rese produttive che sono scese a 3,5 t/ha a livello regionale (-11% rispetto al 2005). La produzione di soia è di poco inferiore alle 300.000 tonnellate, in aumento di circa il 3% su base annua.

Dal punto di vista commerciale, all'inizio dell'anno i prezzi si sono mantenuti su livelli superiori a quelli dei mesi corrispondenti del 2005. A partire dal mese di aprile, le previsioni di una buona produzione per la campagna commerciale 2006/07 hanno spinto al ribasso le quotazioni risultate inferiori al 2005. Solo a partire dal mese di novembre i prezzi sono aumentati, trascinati anche dalle quotazioni degli altri cereali sui mercati internazionali, raggiungendo i 227 euro/t sulla piazza di Treviso (+7%). Nel complesso, la quotazione media annua è stata di 217 euro/t (+1% rispetto alla precedente annata agraria).

Continua anche nel 2006 l'aumento delle superfici investite a **girasole**, che nel 2006 ha superato i 3.000 ettari (+26%), a conferma di un rinnovato interesse da parte degli agricoltori. Gli investimenti sono concentrati per il 60% nella provincia di Verona (1.900 ettari, +36% rispetto all'annata scorsa) e sono in aumento in tutte le province (Venezia in particolare raddoppia gli ettari coltivati) ad esclusione di Padova. L'andamento climatico estivo molto caldo non ha danneggiato la coltura, con rese medie in aumento del 3%. La produzione è prevista in crescita e si attesta su circa 9.600 tonnellate (+31% rispetto al 2005). All'inizio della campagna commerciale, le elevate quantità di prodotto disponibile hanno depresso i listini con quotazioni di circa 201 euro/t sulle principali piazze di contrattazione, in media inferiori di circa il 3% rispetto all'anno precedente.

2.4 Colture orticole

Nel 2006 si dovrebbe registrare una generale diminuzione delle superfici investite ad orticole (32.000 ha, -12% rispetto al 2005). La riduzione riguarda prevalentemente le coltivazioni in piena aria, che subiscono un calo del 14%, in particolare nelle province di Padova (5.900 ettari, -21%) e Verona (5.000 ettari, -19%).

La superficie investita a **patata** è leggermente aumentata, superando i 3.600 ettari coltivati (+1% rispetto al 2005). Risultano in espansione gli investimenti nelle aree più vocate: le province di Vicenza (1.150 ettari, +4,5%) e Padova (970 ettari, +4%); un significativo aumento si registra anche in provincia di Belluno (+14%), mentre Verona segna una diminuzione del 6%. Dal punto di vista fitosanitario, sono state rilevate ovature di dorifora in leggero aumento rispetto agli ultimi anni, mentre non si sono registrati attacchi di peronospora. La presenza di *Erwinia carotovora* ha causato consistenti morie in maniera diffusa in tutti gli areali produttivi. Nonostante la produzione abbia presentato buone pezzature, la scarsa piovosità estiva ha depresso le rese, che si sono attestate su circa 35 t/ha (-6% rispetto al 2005). La produzione complessiva ha raggiunto le 128.000 tonnellate (-5%).

Nella prima parte dell'anno, le limitate giacenze e la scarsa presenza di prodotto estero hanno innalzato i prezzi fino al 30% rispetto a quelli registrati a fine 2005. La buona qualità del prodotto nazionale e la diminuzione dei raccolti esteri con produzioni non esaltanti sotto il profilo qualitativo, hanno orientato gli acquirenti verso il prodotto italiano. Le quotazioni sul mercato di Verona hanno raggiunto anche 0,33 euro/kg a novembre e nel periodo settembre-dicembre si sono mantenute su livelli anche doppi rispetto allo stesso periodo del 2005.

In leggera flessione gli investimenti a **radicchio** in Veneto, che nel 2006 sono stimati in circa 9.700 ettari coltivati (-2,5% rispetto al 2005). Il calo riguarda soprattutto le province di Treviso (980 ettari, -8%), Venezia (3.600 ettari, -5%) e Padova (1.800 ha, -5%). In controtendenza invece le superfici investite in provincia di Verona (1.600 ettari, +4%). Dal punto di vista climatico, le temperature miti del mese di aprile e gli sbalzi termici registrati in primavera, hanno creato notevoli problemi di pre-fioritura che hanno riguardato in alcuni casi anche il 50% delle produzioni primaverili. Le semine di luglio hanno registrato attacchi di ragnò rosso, anche se in maniera inferiore rispetto agli scorsi anni; è stata rilevata anche la presenza di larve di nottue e di piralide che hanno causato evidenti erosioni fogliari alle colture. Le rese sono scese a circa 14 t/ha (-8%) e nel complesso la produzione è stata di circa 135.000 tonnellate (-10% rispetto al 2005).

La scarsa disponibilità di prodotto e il peggioramento della qualità, rispetto ai normali standard, hanno comportato un rialzo dei prezzi all'inizio dell'anno tra gennaio e marzo. Il radicchio di Chioggia primaverile ha scontato una scarsa vivacità della domanda con prezzi medi annui compresi tra 0,58 e 0,72 euro/kg (-30-50% rispetto al 2005). Il radicchio di Chioggia autunnale, ha presentato un andamento contrastante: nei primi mesi dell'anno i prezzi si sono mantenuti più elevati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'inizio della nuova campagna e la conseguente immissione nel mercato di una elevata quantità di prodotto non sempre di buona qualità a fronte di una assenza di domanda ha causato un crollo verticale dei prezzi, con quotazioni comprese tra 0,11 e 0,38 euro/kg. La media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,49 euro/kg (-6% rispetto al 2005). Anche il Rosso di Verona ha avuto un andamento simile: all'inizio dell'anno ha mantenuto buone quotazioni, successivamente i prezzi sono stati però notevolmente inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è di 0,72 euro/kg (-30% rispetto al 2005). Neppure il Radicchio Rosso di Treviso si è salvato da questa flessione dei prezzi, scesi in media del 10% rispetto all'anno precedente con una quotazione media pari a 0,44 euro/kg sul mercato di Brondolo (VE).

Diminuiscono leggermente le superfici investite a ***lattuga***, che scendono nel 2006 a circa 1.930 ettari (-2%) di cui circa 700 ha in coltura protetta. Dal punto di vista fitosanitario, le forti escursioni termiche primaverili e lo sfavorevole andamento climatico estivo hanno favorito lo sviluppo di parassiti e provocato spaccature del colletto. Le rese si sono attestate su 26,7 t/ha, in diminuzione del 6,5% rispetto al 2005 (-9% in piena aria). La produzione è stata di circa 52.000 tonnellate (-8%). Un'offerta di prodotto non sempre costante e qualitativamente non adeguata alle richieste ha depresso i listini, scesi sulla piazza di Verona a 0,38 euro/kg (-12% rispetto all'annata precedente).

La superficie investita a ***fragola*** è stata pari a circa 770 ettari (-2% rispetto al 2005). In pieno campo ha superato i 240 ettari coltivati (+4%), mentre diminuisce la superficie in coltura protetta (-4%). Verona si conferma la zona di produzione più vocata con oltre il 63% delle superfici regionali in piena aria e il 91% di quelle in coltura protetta. Dal punto di vista fitosanitario non si sono evidenziati particolari problemi nel periodo primaverile, mentre sui trapianti estivi è stata segnalata una forte presenza di ragnò rosso e tripide. L'andamento climatico è stato nel complesso favorevole e ha consentito di ottenere un prodotto di buona qualità per tutta la campagna, con l'assenza o quasi di malattie fungine e pezzature elevate, sebbene inferiori a quelle del 2005. Le rese sono scese a

19,6 t/ha (-3% rispetto al 2005) e la produzione complessiva si è attestata su circa 15.000 tonnellate (-5%). All'apertura della nuova campagna di commercializzazione, la scarsa offerta di ottima qualità è stata agevolmente collocata sul mercato a fronte di una domanda vivace. La mancata concorrenza del prodotto spagnolo, a causa di problemi qualitativi non trascurabili di tenuta e colorazione, ha permesso di ottenere una migliore remunerazione al prodotto nazionale. Il progressivo aumento dei quantitativi offerti ha determinato una decisa flessione dei prezzi verso la fine della campagna. Sul mercato di Verona le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli osservati negli stessi periodi dell'anno precedente, con una media annua di 1,91 euro/kg (+15%).

Si conferma anche nel 2006 il trend negativo del **pomodoro da industria**, la cui superficie coltivata è scesa a 1.560 ettari (-5,5% rispetto al 2005). Diminuiscono gli investimenti in provincia di Verona (-19%) e di Padova (-11%) e Rovigo diventa la prima provincia in Veneto per ettari coltivati (450 ettari). Dal punto di vista fitosanitario sono stati rilevati maggiori attacchi alle colture dovuti alla presenza di tripidi e afidi. Tuttavia il buon andamento climatico estivo ha permesso un recupero delle rese, che hanno raggiunto le 64 t/ha (+3% rispetto al 2005). La produzione complessiva è scesa a 99.000 tonnellate (-3%). L'accordo interdisciplinare sottoscritto a marzo ha fissato il prezzo pagato ai produttori del nord Italia a 39 euro/t (-5% rispetto a quello del 2005), con possibili ulteriori riduzioni se il prodotto non rispetterà gli standard qualitativi stabiliti nel contratto. Il comparto sta attraversando un periodo di difficoltà con prezzi in discesa di oltre il 20% negli ultimi due anni e con la riduzione del contributo comunitario. Potenzialmente i ricavi degli agricoltori potranno scendere di 7-8 euro/t rispetto all'anno precedente.

In diminuzione anche la superficie ad **aglio** (-4% rispetto al 2005) con 420 ettari investiti, prevalentemente concentrati nella provincia di Rovigo (280 ettari, 66% del totale). Le rese sono scese a 10,7 t/ha (-13%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 4.500 tonnellate (-17%). La diminuzione della produzione e la buona qualità del prodotto raccolto hanno sostenuto le quotazioni, con prezzi medi annui sulla piazza di Rovigo pari a 1,61 euro/kg (+20% rispetto al 2005).

In leggero aumento la superficie destinata a **cipolla** (1.440 ettari, +1%). Il buon andamento delle rese produttive (31,8 t/ha, +4% rispetto al 2005) ha favorito l'aumento della produzione complessiva, che ha raggiunto le 45.800 tonnellate (+5%). Dal punto di vista commerciale, la campagna è iniziata positivamente, con prezzi superiori anche del 40% rispetto a quelli del 2005. Successivamente le quotazioni sono tornate sui livelli dell'anno precedente, facendo registrare sul mercato di Rovigo un prezzo medio annuo di 0,27 euro/kg (+28%).

Si riduce la superficie investita ad **asparago**, che nel 2006 scende a 1.550 ettari coltivati (-5% rispetto al 2005). Nonostante un miglioramento delle rese in coltura protetta (+6%), nel complesso si registra una leggera flessione della produttività rispetto al 2005 (6,3 t/ha, -1%). La produzione regionale è stata pari a 9.800 tonnellate, in diminuzione del 6% su base annua. La campagna commerciale è stata contraddistinta da un andamento altalenante, condizionata dalla quantità immessa nel mercato e dalla richiesta degli operatori. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 1,73 euro/kg (+10% rispetto all'anno precedente).

Le superfici investite a **zucchine** sono risultate in lieve aumento (1.230 ettari coltivati, +2%). Le rese registrano un leggero calo (-1%), attestandosi su 28 t/ha. La produzione complessiva è stata di 34.800 tonnellate, sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno scorso. L'andamento del mercato è stato caratterizzato dall'elevata quantità di prodotto offerto a livello nazionale a fronte di una scarsa domanda. La quotazione media annua sul mercato di Rovigo è stata pari a 0,35 euro/kg (-15% rispetto al 2005).

La superficie coltivata a **melone** ha superato i 1.800 ettari investiti (+5% circa rispetto al 2005). L'aumento delle rese (26 t/ha, +8%) ha portato la produzione complessiva a oltre 48.000 tonnellate (+13%). Il prodotto presente sui mercati è stato generalmente di ottima qualità, con pezzature elevate e notevole grado zuccherino. Le quantità disponibili non sono state sempre in grado di soddisfare la domanda, spuntando prezzi più elevati dell'annata precedente. Sulla piazza di Rovigo si è registrata una quotazione media annua di 0,35 euro/kg (+25% rispetto al 2005).

2.5 Colture frutticole

Nel 2006 la superficie regionale coltivata a **melo** è rimasta sostanzialmente invariata attestandosi sui 7.000 ettari. Sembra essersi arrestato l'andamento decrescente delle superfici coltivate ridottesi negli ultimi 10 anni di quasi il 25% (-2.100 ettari rispetto al 1997).

Le rese, con un valore medio di 33 t/ha, hanno subito invece una contrazione (-6%) e determinato una produzione complessiva di circa 228.000 tonnellate con una flessione attorno al 5% rispetto al 2005. Tale risultato produttivo è da attribuirsi essenzialmente alla scarsità di fioritura dovuta all'alternanza di produzione rispetto alla forte carica della passata stagione. Questa situazione inoltre è in linea con l'andamento nazionale ed europeo dove è stata stimata una riduzione dal 5 al 7% rispetto al 2005 che porterà la produzione complessiva attorno ai 2 milioni di tonnellate

per l'Italia e a 9,5 milioni per l'Unione Europea.

L'annata appena trascorsa è stata caratterizzata da un andamento meteorologico sostanzialmente positivo. Dopo una rigida e prolungata stagione invernale con temperature inferiori alla media fino a fine marzo e una primavera con qualche ondata di freddo fino a fine maggio, è seguita un'estate nella prima parte siccitosa e molto calda e decisamente più fresca nella seconda. L'autunno complessivamente siccitoso e caldo non ha influito negativamente sulla coltura. La qualità complessiva è stata buona sia per la pezzatura che per la colorazione dei frutti.

Sotto il profilo fitosanitario il 2006 è stato un anno generalmente buono, non si sono presentati danni rilevanti per malattie o fitofagi, eccetto qualche situazione particolare dovuta ad anomale presenze di eulia. La prima generazione di eulia ha colpito l'alta pianura veronese dove gli attacchi sono stati particolarmente consistenti, come avvenne anche l'anno precedente. I principali danni sono stati arrecati ai frutticini nel mese di maggio, soprattutto nelle varietà del gruppo Gala dove il 20-30% dei frutti è stato compromesso. Le scarse piogge primaverili e un'accorta difesa hanno contrastato efficacemente gli attacchi fungini e le infestazioni di fitofagi.

L'annata commerciale 2005/06 si è dimostrata insoddisfacente con quotazioni inferiori rispetto all'anno precedente, in parte per il lento smaltimento delle giacenze di prodotto. La nuova campagna commerciale è stata invece caratterizzata da prezzi superiori rispetto al 2005 favoriti dalla ridotta produzione europea e dalla minore disponibilità di prodotto d'oltreoceano. L'andamento particolarmente positivo, soprattutto dei primi mesi (agosto-ottobre), è proseguito sino alla fine dell'anno anche se con differenze più contenute, mantenendosi comunque su valori medi mensili superiori ai 0,35 euro/kg. Complessivamente l'incremento medio annuo delle quotazioni sul mercato di Verona si è attestato attorno al +2% rispetto al 2005.

Annata relativamente positiva anche per le coltivazioni di **pero**. Nel 2006 si è registrato, infatti, solo un leggero ridimensionamento delle superfici (-1%) rispetto al 2005. Sembra quindi stabilizzarsi sui 4.200 ettari la superficie in produzione dopo gli espianti registrati negli ultimi anni che hanno visto una riduzione del 17% nel periodo 2000-2006. Il Veneto si conferma la seconda regione d'Italia per diffusione di questa coltura preceduta dall'Emilia Romagna.

La produzione complessiva regionale è stimata al ribasso in circa 100.000 tonnellate con un decremento di oltre il 3% rispetto all'anno precedente, dovuto oltre che alla riduzione delle superfici anche ad una minore resa produttiva (23,6 t/ha). Tale andamento non trova riscontro a livello nazionale dove si conferma una produzione in linea con quella del 2005 (879.000 tonnellate). L'Italia mantiene la leadership in

Europa per questa coltura realizzando il 35% della produzione complessiva e il 5% dell'offerta a livello mondiale.

Sotto l'aspetto meteorologico è stata un'annata complessivamente soddisfacente. Non si sono registrati infatti danni particolarmente rilevanti dovuti a grandinate. Dal punto di vista fitosanitario il risultato complessivo della difesa è stato molto positivo con un controllo ottimale delle principali malattie fungine e degli attacchi di fitofagi, agevolato dalle buone condizioni climatiche. Solo in autunno sono comparsi gli ormai consueti arrossamenti precoci delle foglie associati alla presenza di fitoplasmi responsabili della moria del pero. Tale problema che interessa molti impianti non ha ancora mezzi di lotta risolutivi eccetto le consuete pratiche colturali per migliorare la vitalità degli alberi per renderli più tolleranti ai danni causati dalla malattia.

Buona la campagna di commercializzazione, caratterizzata da un inizio anno con valori superiori al 2005 e con quotazioni medie mensili sul mercato di Verona comprese tra 0,76 e 0,80 euro/kg. La nuova campagna commerciale è iniziata in settembre con una quotazione media di 0,68 euro/kg ben superiore a quella dell'analogo periodo del 2005 (+48%). Le quotazioni si sono poi allineate ai valori positivi registrati durante l'anno con un aumento medio di circa il 14% rispetto al 2005.

L'anno appena concluso è stato caratterizzato da una diminuzione della produzione di **pesche** e **nettarine** con superfici scese sotto i 5.000 ettari (-1% rispetto al 2005), e rese che sono diminuite ulteriormente di circa il 5%. La produzione regionale si è quindi attestata su circa 87.000 tonnellate, (-6% rispetto al 2005). Tali valori sono comunque superiori a quelli registrati a livello nazionale con una riduzione delle produzioni di oltre il 13% da attribuirsi soprattutto alla scarsa produzione delle regioni meridionali, in particolare Basilicata e Campania. L'Italia conferma il ruolo di primo produttore europeo di pesche e nettarine, con oltre il 40% dell'offerta complessiva e secondo dopo la Cina, a livello mondiale.

L'andamento agrometeorologico è stato caratterizzato da un inverno freddo con temperature rigide inferiori alla media fino a marzo e una primavera con temperature basse che hanno provocato un ritardo generale nella ripresa vegetativa di circa una decina di giorni. Sotto l'aspetto fitosanitario non si sono verificate situazioni particolarmente critiche. L'incidenza delle patologie fungine grazie alla scarsità di precipitazioni primaverili è stata molto modesta, non si sono infatti verificati danni da bolla e corineo, mentre la monilia ha fatto la sua comparsa in modo isolato solamente in alcune aziende. Si è rilevata la presenza localizzata di oidio su nettarine verso la fine di maggio. I giorni piovosi e le grandinate di inizio maggio hanno consentito l'incubazione della batteriosi

che si è manifestata con le caratteristiche tacche necrotiche a carico di foglie e frutti all'inizio del mese di giugno. La malattia presente fino a settembre ha causato danni anche consistenti alle varietà sensibili. Per il secondo anno consecutivo non si sono avute gravi infestazioni di insetti. Il Servizio Fitosanitario Regionale ha raccolto numerose segnalazioni di morie di piante dovute prevalentemente a fitoplasmi appartenenti al gruppo degli ESFYP. Il virus della Sharka è ormai presente su tutto il territorio veronese e provoca danni sui frutti delle varietà più sensibili.

L'annata si è rivelata decisamente positiva sotto l'aspetto commerciale, riscattando i pessimi risultati del 2004 e 2005. La campagna commerciale si è avviata a giugno con valori medi mensili, sulla piazza di Verona, superiori a un euro per chilogrammo. Tale risultato è stato determinato dalla minore offerta disponibile e dall'aumento della domanda sia interna che estera. All'inizio del mese di agosto il peggioramento delle condizioni climatiche con abbassamenti termici piuttosto consistenti ha rallentato la richiesta di pesche e nettarine. Le quotazioni sono scese pur mantenendosi ben oltre i 0,50 euro/kg. Il valore medio annuale registrato sul mercato di Verona è stato pari a 0,69 euro/kg valore quasi doppio rispetto al 2005, e inferiore solo del 9% al 2003.

La coltivazione dell'**albicocco** sembra essersi stabilizzata, dopo la crescita degli anni scorsi, attorno a 600 ettari complessivi, di cui 530 ettari in produzione, localizzati principalmente nella provincia di Verona. La produzione in Veneto è diminuita fermandosi a quota 6.500 tonnellate (-8% rispetto al 2005), anche a causa degli eventi meteorologici verificatisi in primavera. La grandinata del 9 maggio ha causato vistose malformazioni sui frutti che presentavano aree infossate scure. I danni nelle aziende colpite sono stati molto ingenti e hanno interessato intere zone di coltivazione della drupacea. L'Italia è il quarto produttore mondiale di albicocche, dopo Turchia, Iran e Pakistan, ma primo produttore di albicocche da consumo fresco.

La campagna commerciale ha registrato un andamento contrastante. A inizio campagna ha presentato valori inferiori al 2005, con una quotazione media nel mese di giugno sul mercato di Verona di 0,94 euro/kg (-8% rispetto al 2005). Nel mese di luglio le quotazioni si sono mantenute elevate determinando un valore medio mensile di 0,83 euro/kg. L'incremento medio a fine campagna è stato pertanto di oltre il 6% rispetto al 2005.

Rimane stabile la superficie regionale coltivata a **ciliegie** con poco meno di 2.800 ettari complessivi, il 66% localizzati nella provincia di Verona. La produzione di ciliegie nel 2006, pari a circa 20.000 tonnellate,

ha registrato un incremento del 6-7%. L'andamento climatico ha favorito attacchi virali in primavera, i cui sintomi si sono manifestati esclusivamente sui frutti in fase di invaiatura con lievi depressioni e cicatrizzazioni dell'epidermide che non hanno però pregiudicato l'accrescimento del frutto. Le rese delle aree colpite non sono state penalizzate realizzando un +6% rispetto al 2005. A tale andamento produttivo è corrisposta una campagna commerciale opaca. Le quotazioni si sono mantenute su livelli inferiori a quelli registrati nel già negativo 2005, con un valore medio nel mese di giugno sul mercato di Verona, pari a 1,52 euro/kg (-7,8% rispetto al medesimo periodo del 2005) per poi riprendersi in luglio raggiungendo 1,58 euro/kg. La stagione, chiusa con un valore medio di 1,55 euro/kg, è stata giudicata una delle peggiori dal punto di vista commerciale.

Rimane sostanzialmente stabile la superficie in produzione ad **actinidia** nel Veneto pari a 2.900 ettari. Il 2006 è stato caratterizzato da una buona produzione. L'impollinazione è avvenuta in condizioni favorevoli e ha prodotto frutti uniformi e di buona pezzatura. Sotto l'aspetto fitosanitario è da segnalare la presenza di erosioni sui frutti sotto forma di piccole perforazioni rotondeggianti, provocate dall'eulia di seconda generazione. La produzione totale è stata di oltre 68.000 tonnellate, con un incremento di poco superiore al 3%, leggermente inferiore a quello stimato a livello nazionale (+7%). L'Italia si conferma come il maggior produttore mondiale dopo la Cina. L'andamento delle quotazioni ha visto la seconda parte della campagna 2005/06 con valori mediamente inferiori rispetto all'analogo periodo del 2005, da 0,87 euro/kg di gennaio a 1,01 euro/kg di maggio. La nuova campagna commerciale è iniziata positivamente con quotazioni superiori a quelle di ottobre 2005 (+32%) ed è proseguita favorevolmente anche nell'ultimo periodo dell'anno ma con incrementi più contenuti (+5%).

Le prime stime relative all'**olio di oliva** indicano una sostanziale stabilità delle superfici in produzione rispetto al 2005. Nel complesso l'area coltivata si estende su circa 4.200 ettari (-0,3%) e la superficie totale ha superato i 4.600 ettari. In Veneto, dopo la positiva campagna olearia del 2005, le coltivazioni hanno avuto una fase di fioritura insperata, a cui è seguita un'allegazione discreta, purtroppo compromessa in parte dalle precipitazioni. La produzione stimata ha registrato un diminuzione rispetto al 2005 attestandosi a circa 9.500 tonnellate di olive (-5,8%) con una resa di 2,2 t/ha. I prezzi, sul mercato di Verona per i prodotti DOP/IGP sono rimasti sui medesimi valori del 2005, posizionandosi attorno a 13,5 euro/kg sino a febbraio per poi subire un calo di circa il 7% attestandosi su 12,6 euro/kg nel resto dell'anno.

2.6 Vite

Nel 2006 la superficie a **vite** nel Veneto è risultata superiore ai 76.000 ettari, dei quali circa 71.000 in produzione, con minime variazioni rispetto all'anno precedente. Il 66% di questa superficie è situato nelle province di Verona e Treviso. Lo sforzo dei viticoltori veneti per mantenere in buone condizioni il patrimonio viticolo è confermato dal successo delle campagne di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. A conclusione delle prime sei annualità le richieste di contributo hanno interessato circa 5.000 aziende per una superficie complessiva ristrutturata di 7.150 ettari e un importo totale di contributi erogati che supera i 50 milioni di euro. Nel 2006 è stata aperta la settima annualità. La Giunta regionale ha inoltre varato un piano straordinario di riallineamento delle superfici vitate e di aggiornamento dello schedario viticolo veneto, allo scopo di semplificare il sistema amministrativo del settore, conoscere in maniera puntuale la realtà produttiva e costituire gli albi delle DOC e IGT venete.

Nel corso dell'anno la coltivazione della vite si è svolta senza particolari problemi, sia dal punto di vista fitosanitario sia in relazione all'andamento climatico. La scarsa piovosità verificatasi nei mesi più critici ha ostacolato lo sviluppo di patogeni quali peronospora e botrite e i problemi di difesa antiparassitaria si sono limitati alla presenza dell'oidio in alcuni areali di pianura, al mal dell'esca e ad attacchi di fitofagi quali acari e tignoletta.

Sono stati complessivamente raccolti circa 10 milioni di quintali di uva da vino, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente sia della quantità prodotta sia delle rese, queste ultime attestatesi mediamente sui 140 q/ha. Ne è conseguita una produzione di vino pari a 7,4 milioni di ettolitri, superiore del 5% a quella ottenuta nel 2005. Grazie a condizioni climatiche particolarmente favorevoli nei mesi di settembre e ottobre la vendemmia si è svolta in condizioni ottimali, fornendo uve sane, con elevato grado zuccherino e buon contenuto in sostanze aromatiche e coloranti. Secondo le valutazioni di Assoenologi l'annata 2006 sarà ricordata per l'elevato livello qualitativo delle produzioni, in particolare per il Veneto viene espresso un giudizio di qualità buona/ottima.

Il buon andamento della vendemmia ha presumibilmente influito in senso positivo anche sul prezzo delle uve: dopo un inizio pesante con quotazioni non dissimili da quelle riscontrate nel 2005, si è verificata da settembre una significativa accelerazione. Particolarmente rilevante l'au-

mento dei prezzi riscontrato a Verona - dove le uve DOC Bardolino e Valpolicella hanno recuperato circa il 20% rispetto alle quotazioni dell'anno precedente - e a Treviso - dove le uve DOC Prosecco e Cartizze hanno registrato aumenti rispettivamente del 30% e del 15%. Sia pure in misura minore, si sono osservati rialzi anche nella piazza di Padova, dove le quotazioni delle uve DOC Colli Euganei sono risultate in crescita mediamente del 10%.

Al contrario i prezzi dei vini hanno mediamente mantenuto le quotazioni dell'anno precedente, pur in presenza di andamenti molto diffusi nelle varie piazze. Per i vini DOC si osserva nei primi nove mesi del 2006 una migliore tenuta dei bianchi rispetto ai rossi. Mentre i prezzi dei primi risultano sostanzialmente stazionari (-3% a Verona e -0,4% a Treviso), il calo del prezzo dei rossi è apparso evidente, facendo segnare -14% a Verona e -20% a Treviso. Di segno opposto la tendenza degli IGT sulla piazza di Treviso, dove i bianchi rispetto al 2005 hanno subito mediamente un ribasso del 12%, mentre i rossi sono stati venduti a un prezzo mediamente più elevato del 4%. Moderatamente positivo il trend dei vini bianchi da tavola, con un incremento medio di prezzo pari al 3-5% su base annua; i rossi da tavola hanno invece registrato quotazioni in calo mediamente del 4%.

Dai dati disponibili si stima che il valore della produzione del settore vitivinicolo veneto sia risultato pari a circa 360 milioni di euro, con un incremento di circa l'8% rispetto al 2005 a causa essenzialmente della maggiore quantità prodotta. L'aumento produttivo si coniuga positivamente con la crescita delle esportazioni dei vini italiani. I dati riferiti ai primi otto mesi del 2006 riportano una quantità di prodotto venduto all'estero pari a 1,1 milioni di tonnellate, con un incremento del 14% su base annua. Il calo dei prezzi dell'8% ha comunque consentito di ottenere un fatturato complessivo che sfiora, nei primi otto mesi del 2006, i 2 miliardi di euro a livello nazionale, in aumento del 6,3% rispetto al 2005. Tale risultato appare dovuto soprattutto alla maggiore penetrazione dei vini italiani nei mercati extraeuropei, in particolare negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone. Al trend positivo hanno contribuito anche i vini spumanti, le cui vendite all'estero sono aumentate dell'8%, con un fatturato vicino ai 160 milioni di euro (+15% rispetto al 2005).

Il Veneto si conferma prima regione italiana nella produzione di vino novello con 5,3 milioni di bottiglie prodotte (-5,6% rispetto al 2005), pari al 34,5% dell'intera produzione nazionale. Il novello è stato venduto nel Veneto al prezzo medio di 4 euro la bottiglia, inferiore del 15% al prezzo medio nazionale pari a 4,7 euro la bottiglia. Il fatturato complessivo ottenuto dai produttori regionali è stimato intorno ai 21 milioni di euro.

2.7 Latte

Nella campagna 2005/06 la produzione nazionale di **latte** ha ripreso a crescere. L'aumento è stato pari al 2% su base annua e la produzione complessiva si è attestata su 11,1 milioni di tonnellate. In Veneto la produzione commercializzata (consegne ai primi acquirenti e vendite dirette) è stata di quasi 1,2 milioni di tonnellate, in linea con quella della campagna precedente, nonostante la quota assegnata fosse diminuita di oltre il 2%. Nel frattempo continua il processo di ristrutturazione del comparto: secondo i dati degli organismi pagatori gli allevamenti bovini da latte veneti sono ulteriormente diminuiti. Dalle circa 6.000 unità produttive presenti alla fine della campagna 2004/05 si è, infatti, passati a circa 5.300 allevamenti con consegne nella campagna in corso. Da sottolineare che le chiusure, rispetto alle campagne precedenti, stanno interessando sempre più anche allevamenti di media dimensione (superiori ai 2.000 quintali di latte annui), mentre riescono a crescere solo le aziende più grandi, con produzioni sopra i 5.000 q di latte annui, che ormai forniscono oltre il 50% del latte regionale.

Al fine di rispettare i vincoli imposti dal sistema delle quote latte, sono proseguiti anche nella campagna 2005/06 l'affitto e la vendita di quote latte sia a favore di allevatori regionali, che fuori regione. Complessivamente i contratti di vendita sono stati 652 per una quota movimentata di 390.000 q, di cui 12.000 sono andati ad allevamenti fuori regione (soprattutto in Lombardia). Sono stati inoltre stipulati 676 contratti di affitto che hanno movimentato 290.000 q, di cui 70.000 sono andati ad aziende fuori regione. Sembra essersi invertita la tendenza riscontrata negli anni precedenti verso una progressiva dismissione di quote latte da parte del sistema lattiero veneto.

Questa ristrutturazione sembra non interessare gli allevamenti con produzioni eccedentarie: vi sono ancora 858 allevamenti con un quantitativo fuori quota pari a 111.000 tonnellate corrispondente a una multa complessiva di 34 milioni di euro - del tutto simile a quella addebitata per la campagna 2004/05. In particolare, permane un nucleo di aziende (163) che ha prodotto oltre il doppio della quota assegnata e su cui ricade l'80% della sanzione. L'importo della multa assegnato al Veneto corrisponde al 17% del totale nazionale, posizionandola al terzo posto tra le regioni sanzionate, mentre l'Italia detiene l'esubero maggiore tra i paesi membri. Il Veneto inoltre risulta fortemente inadempiente anche nei confronti dei versamenti progressivi relativi al periodo 1995-2005. Dei 1.680 milioni di euro che lo Stato ha dovuto anticipare alla UE per infrazioni degli allevatori italiani del perio-

do pregresso, solo 114 milioni sono stati riscossi, mentre 871 sono bloccati da contenziosi e 351 non sono ancora stati versati dagli allevatori.

Per quanto riguarda la commercializzazione, il prezzo del latte continua la sua corsa al ribasso, risentendo dell'andamento dei prezzi delle maggiori regioni produttrici europee, quali Baviera e Rhône-Alpes, dove il prezzo è calato del 3-5% su base annua. Le maggiori cooperative venete hanno pagato il latte circa 36-38 euro/q (IVA compresa) con maggiorazioni o penalizzazioni a seconda della variazione sulla qualità standard, ma con una certa variabilità (da 32 a 40 euro/kg) in base alle zone di produzione. Le piccole realtà di montagna sono riuscite, conferendo direttamente tutto il prodotto, a liquidare fino a 50 euro/q. Rispetto al 2005 il prezzo ha subito comunque una certa flessione (circa 2-3 centesimi al litro), confermando il trend al ribasso degli ultimi anni.

Il monitoraggio dei costi di produzione del latte, effettuato dal CRPA in Veneto, indica per il 2006 valori attorno ai 36 euro/100 kg, in aumento rispetto all'anno precedente a causa di maggiori costi di alimentazione. I costi di produzione risultano quindi molto vicini a quelli dei prezzi di mercato del latte, riducendo significativamente la redditività di questo tipo di allevamento. Naturalmente questo valore cambia da azienda ad azienda e dipende molto dal tipo di organizzazione produttiva. Valutazioni su base statistica di ISMEA-Osservatorio del Latte indicano che in pianura sono meno del 40% le aziende che riescono a ricavare un utile dall'allevamento. In definitiva il fatturato complessivo del comparto dovrebbe subire una leggera contrazione, considerando la sostanziale stabilità della produzione e la lieve diminuzione dei prezzi.

La produzione veneta di latte è destinata prevalentemente alla trasformazione casearia (circa il 70-75%), soprattutto in formaggi DOP (quasi il 40%), e coinvolge oltre 140 caseifici. La produzione di Asiago nel 2006 dovrebbe attestarsi sullo stesso livello del 2005 con un prezzo alla produzione leggermente in diminuzione a causa di un certo rallentamento dei consumi alimentari e della tendenza della distribuzione moderna a tenere bassi i prezzi dei prodotti. Il Grana Padano, dopo anni di costante crescita produttiva che aveva appesantito il mercato, chiuderà il 2006 con una produzione pari al 2005 o in lieve calo. Tale andamento ha influito positivamente sul prezzo all'ingrosso che nel corso dell'anno è rimasto abbastanza stabile. Il contributo veneto a questa produzione ammonta a circa 650.000 forme, in linea con il 2005. Buone prospettive continuano ad essere legate alle esportazioni, che rappresentano il 25% della produzione e che nel 2006 hanno fatto registrare un ulteriore incremento del 5%. Per altri formaggi (Monteveronese, Montasio e Piave) si rilevano significative diminuzioni della produzione ma con una sostanziale tenuta dei prezzi.

2.8 Carne

I consumi nazionali di *carne bovina* nel 2006 sono stimati in crescita del 3%, mentre si prevede che la produzione interna resti sostanzialmente invariata. Per rispondere all'aumento della domanda, sono aumentate sia le importazioni di carne (+7%), in particolare dal mercato intracomunitario, che di animali vivi (+8%). Il tasso di autoapprovvigionamento è quindi calato dal 61% al 58%.

In particolare, è da rilevare la difficoltà dell'Italia e del Veneto all'approvvigionamento dei ristalli, determinata soprattutto dall'elevato tasso di chiusura degli allevamenti da latte e dal continuo incremento di produttività delle vacche da latte. Questo ultimo fenomeno, unito alla necessità di rispettare il regime delle quote, ha provocato una diminuzione del patrimonio delle vacche e quindi della produzione di vitelli. Inoltre è emersa la minore disponibilità di ristalli sul mercato europeo dovuta alla crescente tendenza dei tradizionali fornitori (Francia, Polonia, Ungheria, ecc.) ad ingrassare in proprio i vitelli o a venderli a prezzi più alti, tanto che si sta valutando la possibilità di importare ristalli dal Brasile. Le associazioni degli allevatori ritengono comunque positiva la scelta della Francia di mantenere accoppiato il premio alle vacche nutrici. Tale scelta potrebbe favorire, nei prossimi anni, la disponibilità di vitelli sul mercato europeo. Gli operatori del comparto denunciano inoltre una progressiva riduzione della base produttiva, causata principalmente dal disaccoppiamento dei premi, dalla minore entità dei premi per la qualità rispetto ai valori attesi e dalla scarsa redditività dei piccoli allevamenti. Il ridimensionamento delle aziende sarà, inoltre, certamente accentuato dall'applicazione della Direttiva nitrati che richiederà consistenti adattamenti produttivi, in particolare relativi ai piani di smaltimento e alla capacità di stoccaggio.

In Veneto il mercato di riferimento dei ristalli rimane sempre quello francese. Secondo le rilevazioni di UNICARVE e Camera di Commercio di Padova, il prezzo dello Charolaise maschio di 400 kg è passato progressivamente da valori intorno a 2,6-2,7 euro/kg alla fine 2005 a valori decisamente più alti, vicini ai 3 euro/kg. Incrementi simili sono stati registrati anche per i Limousine che si sono posizionati stabilmente su valori intorno ai 3 euro/kg e per i polacchi, quotati a circa 2,1 euro/kg. L'andamento dei prezzi dei bovini da macello si è rivelato positivo nella prima parte dell'anno, per poi scendere da luglio in poi mediamente dell'8-10%. Si è quindi ridotta la forbice tra prezzi pagati per i ristalli e ricevuti per gli animali portati al macello. I valori medi più alti si sono osservati nel periodo febbraio-aprile, con quotazioni di 2,54 euro/kg per gli Charolaise, di 2

euro/kg per i polacchi, di 2,2 euro/kg per i Pezzati rossi e di 2,71-2,73 euro/kg per i Limousine.

Da segnalare, infine, la continua crescita in Veneto dell'allevamento in soccida, in particolare nelle piccole e medie aziende. Le stalle vengono prese in gestione da altri allevatori o da macellatori, mentre l'allevatore funge da prestatore d'opera, mantenendo il diritto all'aiuto comunitario.

Nel corso del 2006 il **comparto suinicolo** veneto, così come quello nazionale, ha beneficiato di un miglioramento del prezzo medio di vendita dei suini pesanti (160-180 kg) da macello che, sulla piazza di Mantova, sono passati da 1,13 euro/kg a 1,23 euro/kg, con un incremento pari all'8%. Incrementi del tutto simili hanno interessato anche le altre categorie (130-145; 145-160 e oltre 180 kg). Per la categoria del suino pesante, le quotazioni migliori sono state registrate nei mesi di febbraio-marzo e a metà del 2° semestre, con valori anche superiori a 1,35 euro/kg. Le quotazioni più basse si sono invece avute nei mesi di maggio e giugno. Tuttavia, l'incremento di costo dei suinetti da ingrasso (aumentati mediamente dell'8-10%), insieme ai maggiori costi dell'alimentazione ed energetici, probabilmente impediranno un miglioramento della redditività degli allevatori.

A livello nazionale, l'ISMEA prevede un incremento della produzione interna che non dovrebbe superare l'1% (le stime per il Veneto sono, invece, più incoraggianti, posizionandosi sul 3% circa), mentre per i consumi è attesa una crescita dell'1,5% circa. Si stima che l'importazione di carne e di animali vivi sia destinata a crescere, rispettivamente di oltre il 2% e del 35% circa. Il tasso di autoapprovvigionamento dovrebbe quindi abbassarsi da 68 al 67%.

Dopo anni di elevata crescita del numero di suini macellati, la filiera delle produzioni DOP dovrebbe arrestarsi, rimanendo sul quantitativo del 2005 o leggermente inferiore. Questa filiera si basa sulla produzione del suino pesante certificato e caratterizza la produzione italiana e veneta con una quota delle macellazioni prossima al 75% del totale. I dati ISTAT, relativi ai primi 9 mesi dell'anno, hanno contabilizzato la macellazione di 5.840.000 di suini dedicati alla filiera, con una flessione dell'ordine dell'1,5% circa. La produzione veneta annua viene stimata pari a circa 410.000 suini certificati e copre circa il 7% del totale nazionale con quasi 300 allevamenti da ingrasso.

Come sta accadendo negli allevamenti dei bovini da carne, anche la suinicoltura regionale si sta aprendo sempre di più alla soccida. Nonostante manchino dati certi sull'entità del fenomeno, gli operatori del settore sostengono che i rapporti di soccida con le più importanti industrie mangimistiche nazionali sono in crescita. L'integrazione non riguarderebbe solo

la fase di ingrasso, ma anche lo svezzamento, sollevando gli allevatori dall'impegno verso il mercato e permettendo loro di applicarsi solo nei risultati tecnici. In termini economici, alcune stime indicano la possibilità per questa modalità di allevamento di percepire 4-5 euro per animale, nella fase di svezzamento e 30 euro a capo, in quella di ingrasso.

Da segnalare inoltre che alla fine del 2006 i servizi veterinari regionali hanno rilevato alcuni focolai di "malattia vescicolare del suino" che hanno colpito 9 allevamenti, di cui 5 in provincia di Padova. Tuttavia, gli animali abbattuti sono stati relativamente pochi (circa 500), mentre in Lombardia, da dove la malattia proviene, gli allevatori colpiti hanno dovuto abbattere circa 30.000 suini. La malattia potrebbe comunque avere dei riflessi economici per gli allevamenti che ricadono nelle zone di protezione sanitaria (raggio fino a 10 km), poiché per "effetto bordo" possono subire una caduta delle quotazioni degli animali al macello anche del 30-40%.

Il Veneto rimane regione leader del **comparto avicolo**, sia per la produzione di carne di tacchino, con quasi il 50% del totale nazionale, che per la carne di pollo con circa il 30%. Le rilevazioni ISTAT relative ai primi otto mesi dell'anno indicano una forte diminuzione a livello nazionale del numero di capi macellati e della quantità di carne avicola prodotta. Per il pollo da carne (categoria >2 kg), la riduzione delle macellazioni è stata dell'ordine del 16% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre per il tacchino il calo è stato di circa l'8%. Leggermente inferiore è stata la riduzione con riferimento al peso morto, pari al 15% per il pollo e al 5% per il tacchino. Il forte calo delle macellazioni ha riguardato soprattutto i primi mesi dell'anno, come conseguenza della psicosi relativa all'influenza aviaria che, iniziata nell'estate del 2005, si è trascinata fino all'inizio del 2006, penalizzando pesantemente il consumo di carne avicola. Secondo l'Osservatorio ISMEA-Nielsen sugli acquisti delle famiglie italiane, la riduzione dei consumi nei primi otto mesi del 2006 è stata di oltre il 16%, con punte del 70% nei mesi di gennaio e febbraio. Solo da maggio in poi la domanda ha cominciato a salire portandosi progressivamente sui valori consueti, non sufficienti comunque a colmare il divario iniziale. Le previsioni ISMEA, con riferimento all'intero anno 2006, calcolano una riduzione della produzione interna dell'ordine del 6%, mentre il calo dei consumi dovrebbe attestarsi sul 7% su base annua, corrispondente a un consumo pro-capite di 15,5 kg, contro i 16,9 kg dell'anno precedente.

L'andamento sopra descritto si è riflesso anche nei prezzi all'ingrosso. Il pollo bianco allevato a terra (categoria >2 kg) ha ottenuto quotazioni molto basse nei primi 4 mesi dell'anno, oscillando tra 0,50

euro/kg e 0,80 euro/kg. Con la ripresa dei consumi, da maggio, i prezzi hanno iniziato a salire raggiungendo valori di 1,10-1,20 euro/kg. Le quotazioni sono nuovamente scese in agosto e settembre fino a 0,80 euro/kg, per poi riprendere nei mesi successivi. La media dell'anno dovrebbe attestarsi su valori di poco superiori a 0,90 euro/kg, più favorevoli rispetto al 2005, ma insufficienti a garantire un'adeguata remunerazione degli allevamenti. Analogamente l'andamento dei prezzi del tacchino pesante che hanno toccato a metà aprile i valori più bassi dell'anno (0,65 euro/kg), per poi recuperare da maggio raggiungendo quotazioni di 1,10-1,20 euro/kg nel mese di novembre. La media annua del 2006 è stimata comunque non superiore a 1,00 euro/kg e anche in questo caso non appare sufficientemente remunerativa.

Da segnalare l'importante provvedimento della Giunta regionale del Veneto che ha aperto le porte all'abbandono volontario dell'attività di allevamento avicolo. La misura rientra fra quelle previste nel piano di rigenerazione e riorganizzazione del comparto avicolo messo a punto nel 2003 e prevede la possibilità, per gli allevamenti che ricadono nelle zone ad alta densità di produzione avicola, di presentare domanda di contributo per la cessazione dell'attività. La maggior parte dei comuni individuati sono ubicati in provincia di Verona.

La produzione di **uova** in Veneto copre circa il 15% della produzione nazionale, con quasi 2 miliardi di uova. Sul mercato di Padova il prezzo delle uova nel 2006 ha mostrato un andamento discontinuo per la categoria 53-63 g, attestandosi tra 7,5 e 8,5 euro/100 unità nei primi 4 mesi dell'anno, per poi abbassarsi nei 2 mesi successivi. Da luglio è iniziata una costante ripresa che ha portato il valore delle quotazioni intorno a 10 euro/100 unità a fine anno. Il prezzo medio annuo si dovrebbe pertanto attestare su circa 8,2 euro/100 unità, con un buon recupero rispetto al 2005 (+12%), a dimostrazione che questo comparto non ha risentito delle vicende di mercato causate dall'influenza aviaria.

Il **comparto cunicolo** veneto rappresenta poco meno del 40% del valore della produzione nazionale e proviene da oltre 500 allevamenti professionali a ciclo chiuso. Nel 2006 i conigli da macello allevati sono stati poco meno di 20 milioni, mentre la produzione, sulla base dell'andamento delle macellazioni rilevato dall'ISTAT per i primi otto mesi dell'anno, è stimata in diminuzione di circa il 3%. Va ricordato che nel Veneto è presente un elevato numero di allevamenti rurali di piccola dimensione che presumibilmente immettono nei mercati locali un cospicuo numero di animali, ma di difficile quantificazione.

Nel mercato di Verona il prezzo ha fatto segnare un andamento piuttosto altalenante nel primo semestre. La quotazione, che a inizio anno era

partita da 2,3 euro/kg, è precipitata in poche settimane a 1,5 euro/kg. Dopo un certo recupero in aprile (1,9 euro/kg), i prezzi sono tornati nuovamente a scendere fino al mese di luglio in cui hanno raggiunto il valore minimo annuale, pari a 1,24 euro/kg. Da agosto è iniziata una fase di progressivo recupero delle quotazioni che in novembre hanno superato i 2,1 euro/kg. Il prezzo medio annuo è stimabile pari a 1,7 euro/kg; si può pertanto osservare un significativo recupero (+10%) rispetto al 2005. L'aumento dei prezzi ha solo in parte consentito di migliorare la redditività dell'allevamento che ha comunque risentito dell'aumento dei costi di produzione, dovuto soprattutto alla maggior spesa per l'alimentazione. Infine, sono da segnalare i cali di produttività incontrati da diversi allevatori, a causa delle alte temperature verificatesi nel mese di luglio e dei periodi relativamente freddi registrati in agosto che hanno favorito l'insorgere di malattie respiratorie negli animali.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2006), *Bollettino economico*, n. 47, novembre 2006.
- Banca Centrale Europea - BCE (2006), *Bollettino mensile*, dicembre 2006.
- Infocamere-Movimprese (2006), *Analisi statistica della nati-mortalità delle imprese*, dati on line - I, II, III trimestre 2006.
- ISMEA (2006), *Datima - Banche dati statistiche agricole*, dati on line.
- ISAE (2006), *Nota Mensile settembre-ottobre 2006*, dati on line.
- ISTAT (2006a), *Indice della produzione industriale - Ottobre 2006*, documento on line, 12 dicembre 2006.
- ISTAT (2006b), *Le esportazioni delle regioni italiane, Gennaio-settembre 2006*, documento on line.
- ISTAT (2006c), *Conti economici trimestrali*, documento on line.
- ISTAT (2006d), *Rilevazione sulle forze lavoro*, dati on line.
- ISTAT (2006e), *Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb*, dati on line.
- ISTAT (2006f), *Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali*, dati on line.
- Unioncamere del Veneto (2006a), *Comunicati Stampa*, E' vera ripresa, l'economia veneta comincia bene il 2006 - 18/05/2006, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2006b), *Comunicati Stampa*, Industria veneta: la ripresa continua - 11/08/2006, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2006c), *Comunicati Stampa*, Industria veneta a tutta ripresa, - 14/11/2006, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2006d), *La domanda di lavoro nel Veneto*, Previsioni occupazionali e fabbisogni professionali, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2006e), *Veneto Congiuntura II trimestre 2006*, Andamento e previsioni dell'industria manifatturiera, documento on line.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005

Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006

Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (libro)

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (cd-rom)

La filiera del biologico nel Veneto, 1999

Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002

Analisi degli effetti della BSE sul mercato della carne bovina nel Veneto, 2002 (solo in formato digitale)

La filiera avicola del Veneto, 2005

Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto, 2005

Analisi economica del comparto bovino da carne nel Veneto, 2005

Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003

La filiera florovivaistica nel Veneto, 2003

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004

Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004

Rintracciabilità nelle grandi colture, 2005

Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 2. Allargamento e agricoltura, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 4. Lo stato dell'integrazione, 2005

Il risveglio del dragone - Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano, 2006

Leader+ 2000-2006 un programma europeo per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto, 2006

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2007
dalla Tipografia Toffanin C. snc
Rubano (Padova)

